



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

7^a seduta pubblica
martedì 2 aprile 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-48

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 49-56

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 57-80

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

SENATO

Designazione della senatrice Valeria Fedeli quale Vice Presidente incaricato ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento 5

DOCUMENTI

Discussione:

(Doc. LVII-bis, n. 1) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2, nel testo emendato. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1:

BUBBICO (PD), relatore 6, 26, 44
 SANTINI (PD) 12
 URAS (Misto-SEL) 14, 27
 COMAROLI (LN-Aut) 16
 CARRARO (PdL) 17
 MERLONI (SCpI) 18, 19
 D'ALÌ (PdL) 21
 GUERRIERI PALEOTTI (PD) 23
 PEGORER (PD) 25
 GRILLI, ministro dell'economia e delle finanze 26, 44
 FERRARA Mario (GAL) 28
 FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI) 29
 GARAVAGLIA (LN-Aut) 31, 32
 MARAN (SCpI) 33
 CAPPELLETTI (M5S) 36
 AZZOLLINI (PdL) 37
 SANGALLI (PD) 40
 ROSSI Luciano (PdL) 44

SULLA SCOMPARSA DI UGO VETERE

PRESIDENTE 45, 46
 TOCCI (PD) 45

SU UN SERVIZIO ANDATO IN ONDA NEL CORSO DELLA TRASMISSIONE TELEVISIVA «L'ULTIMA PAROLA»

GIOVANARDI (PdL) Pag. 46

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 3 APRILE 2013 47

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII-bis, n. 1

Proposte di risoluzione (6-00001) n. 1 e (6-00002) n. 2 49
 Emendamento alla proposta di risoluzione (6-00002) n. 2 56

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 57

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 57

CAMERA DEI DEPUTATI

Ufficio di Presidenza 60

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 60
 Mozioni 60
 Interpellanze 64
 Interrogazioni 66
 Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 71
 Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 79

AVVISO DI RETTIFICA 80

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,05*).
Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 marzo.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 15,08*).

Designazione della senatrice Valeria Fedeli quale Vice Presidente incaricato ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento

PRESIDENTE. Comunico che, valutati i risultati della votazione per l'elezione dei Vice Presidenti, ho designato la senatrice Valeria Fedeli, che ha conseguito il maggior numero di voti, quale Vice Presidente inca-

ricato di esercitare le funzioni di Presidente del Senato in caso di temporaneo impedimento ai sensi dell'articolo 9, comma 2, del Regolamento.

Discussione del documento:

(Doc. LVII-bis, n. 1) Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Relazione orale) (ore 15,09)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2, nel testo emendato. Ritiro della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento LVII-bis, n. 1.

Il relatore, senatore Bubbico, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, la Relazione al Parlamento reca le nuove previsioni del Governo sulla crescita economica e sull'evoluzione dei conti pubblici per gli anni 2013-2014 rispetto a quanto previsto nella Nota di aggiornamento presentata nel 2012.

Con il documento in esame, il Governo ha chiesto al Parlamento, attraverso l'approvazione in Aula della Relazione, una esplicita autorizzazione per procedere all'attuazione di interventi urgenti in materia di sblocco dei pagamenti dei debiti pregressi accumulati da parte della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese.

Per l'entità delle somme coinvolte, pari a 40 miliardi di euro per il biennio 2013-2014, l'approvazione da parte del Parlamento della Relazione si rende necessaria poiché la decisione in esame non risulterebbe compatibile con i saldi di finanza pubblica definiti per i medesimi anni nella Nota di aggiornamento al DEF del settembre 2012.

L'approvazione dei nuovi saldi programmatici, pertanto, indica il quadro di riferimento finanziario entro cui l'operazione di pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione potrà realizzarsi.

Tale intervento correttivo è ritenuto necessario e urgente sotto il profilo strutturale, poiché permette di far emergere poste di bilancio finora in parte sommerse dal punto di vista del fabbisogno e del debito, anche se non dell'indebitamento netto, e soprattutto sotto il profilo congiunturale, poiché consente l'immissione di un'ingente iniezione di liquidità nel sistema economico a vantaggio delle imprese e delle più generali condizioni finanziarie del sistema, generando quindi effetti positivi sull'occupazione.

La Relazione, in un quadro economico e di finanza pubblica peggiore rispetto a quello stimato nella Nota di aggiornamento al DEF 2012, individua nella decisione di procedere nel biennio 2013-2014 al pagamento di una quota consistente di debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche

l'intervento attraverso il quale può essere favorita una ripresa della crescita economica e quindi del PIL.

La stessa Banca d'Italia, nel corso dell'audizione svolta in Commissione, ha sottolineato l'impatto positivo, in prospettiva, della misura, anche sotto il profilo della certezza dei pagamenti e sul ripristino di un normale circuito dei pagamenti della pubblica amministrazione, oggi tra l'altro regolato da nuove regole comunitarie recepite dall'Italia, sul quale tuttavia grava il peso accumulato nel passato che, qualora non rimosso, non consentirà alle amministrazioni pubbliche il raggiungimento degli obiettivi prefissati e, di conseguenza, determinerà l'inevitabile accumulazione di nuovi debiti per ritardati pagamenti.

Si tratta pertanto di una decisione di indirizzo che prefigura l'adozione, in tempi brevi, di concreti provvedimenti attuativi da parte del Consiglio dei ministri.

La Relazione è stata esaminata dalla Commissione speciale istituita dal Senato della Repubblica nelle more dell'istituzione delle Commissioni permanenti e il dibattito approfondito che si è sviluppato nel corso dei lavori si è concentrato in tale sede sia sul nuovo, e peggiorato, quadro macroeconomico e macrofinanziario, sia sul proposto intervento di varo di un programma straordinario per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. Da parte di tutti i Gruppi politici rappresentati in Commissione sono state esaminate le varie parti del documento, sviluppate osservazioni e richiesti chiarimenti, rispetto ai quali resta da precisare soltanto la dinamica della spesa sanitaria, che risulta in forte calo rispetto a quella programmata, così come rideterminata dopo le manovre del 2012.

Nel corso dei lavori, si sono svolte due importanti audizioni rilasciate dall'ISTAT, focalizzate sul versante del deterioramento macroeconomico, e dalla Banca d'Italia, focalizzate invece soprattutto sulla questione dell'entità dei crediti vantati dal sistema delle imprese nei confronti della pubblica amministrazione e dell'impatto di un intervento per la loro messa in pagamento.

Per quanto riguarda l'aggiornamento delle stime di crescita per l'anno in corso, nel quarto trimestre del 2012 si è registrato un significativo peggioramento dell'andamento dell'economia italiana, con una contrazione del PIL dello 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente, che ha comportato un effetto di trascinamento negativo sul 2013 pari a un punto percentuale e la conseguente revisione al ribasso delle previsioni di crescita, passate, per l'anno in corso, dal -0,2 per cento al -1,3 per cento.

Allo stato, come emerge dal Bollettino economico pubblicato nel gennaio scorso dalla Banca d'Italia, non emergono ancora segnali di un'inversione della tendenza recessiva; la fase ciclica in Italia resta ancora debole anche nei mesi iniziali del 2013 e non si registra un punto di svolta in particolare sul versante della domanda interna, mentre la domanda estera continua a fornire un contributo positivo all'attività economica. Tale scenario negativo è stato confermato dall'audizione dell'ISTAT, che in particolare ha messo in luce un ulteriore sensibile deterioramento

del grado di fiducia delle famiglie nell'unica rilevazione al momento effettuata in seguito alle recenti elezioni politiche nazionali.

Non vi è dubbio che, nell'attuale prolungata fase di crisi, la struttura economica e finanziaria delle imprese risulti alquanto indebolita dal rilevante ammontare di crediti vantati dalle imprese stesse nei confronti delle amministrazioni pubbliche. A ciò si aggiunge la problematica del *credit crunch*. Un *mix* di situazioni sfavorevoli per effetto delle quali le imprese si trovano nell'impossibilità di valutare i piani di investimento e di migliorare la gestione ordinaria.

Con l'intervento di sblocco dei pagamenti, l'andamento del PIL 2013, altrimenti destinato ad una diminuzione di 1,5 punti percentuali, presenterebbe un andamento migliore e l'impatto della misura proposta sarebbe, secondo le stime del Governo, ancora più rilevante per il 2014, dove in assenza d'intervento si prevede un +0,6 per cento, che si trasforma in un +1,3 per cento grazie alle misure di sblocco dei pagamenti arretrati.

Il Governo ha affermato che, se il programma straordinario dovesse mostrare efficacia, si potranno, e a giudizio di molti si dovranno, in futuro mettere in cantiere ulteriori *tranches* di pagamento dei debiti pregressi, considerato che con questo intervento si copre circa il 50 per cento degli stessi.

La Relazione non riporta le variabili macroeconomiche e finanziarie necessarie al calcolo dei saldi strutturali, che risultano rilevanti ai fini della verifica del rispetto dell'obiettivo di medio termine, e cioè dell'equilibrio di bilancio al netto del ciclo e delle *una tantum*. In audizione, tuttavia, il Ministro dell'economia ha ribadito che il programma straordinario di pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione ha natura *una tantum* ed è perciò escluso dal computo di tali saldi, i quali comunque peggiorano meno di quelli nominali poiché influenzati dal peggioramento ciclico.

È del tutto ovvio che un'operazione di pagamento di debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni di dimensione pari a 40 miliardi di euro nel biennio 2013-2014 avrà un impatto rilevante sul quadro di finanza pubblica, che già registra un peggioramento, in particolare, dei valori di indebitamento netto per l'anno in corso rispetto alle stime formulate nella Nota di aggiornamento del 2012.

La nuova stima dell'indebitamento netto, in assenza dell'intervento di pagamento dei debiti pregressi, peggiora al 2,4 per cento nel 2013. Tale situazione è determinata da una forte riduzione delle entrate fiscali, parzialmente compensata da minori spese per interessi e da minori spese al netto di interessi.

A fronte di tali dati, con un valore tendenziale dell'indebitamento netto per il 2013 pari al 2,4 per cento del PIL, il valore programmatico dell'indebitamento netto, inclusivo dell'intervento di pagamento dei debiti pregressi, si dovrebbe attestare al 2,9 per cento, al di sotto del limite imposto dalla normativa europea.

In ragione della delicatezza dell'argomento e del pericolo di sfioramento del predetto limite, è stato chiesto al Governo di chiarire meglio,

in sede di redazione dell'imminente Documento di economia e finanza, gli andamenti delle entrate e delle spese, gli effettivi dati 2012 per le diverse tipologie di imposta e le valutazioni in termini di effetti di trascinamento.

Su tali aspetti, il Governo ha fornito le necessarie rassicurazioni, chiarendo fra le altre cose che le minori spese per interessi nel 2013, valutate in circa 5,3 miliardi, derivano dalla riduzione prevedibile in base all'attuale curva *forward* dei tassi di interesse sui titoli pubblici italiani al confronto con quella della scorsa estate e dall'aumento, già preso in considerazione, connesso all'emissione di nuovo debito per il finanziamento del programma straordinario di pagamenti.

La Relazione evidenzia quindi come vi sia la necessità di affiancare all'opera di consolidamento dei conti pubblici specifiche azioni di sostegno, capaci di fronteggiare l'accentuata debolezza della domanda interna, stimolandone la ripresa già nella seconda parte dell'anno in corso. Lo strumento idoneo a favorire un'immediata immissione di liquidità nel sistema economico viene individuato nello sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione verso i propri fornitori, manifestando l'intenzione di procedere in questa direzione attraverso un provvedimento d'urgenza.

Sotto un altro profilo, l'impatto positivo del provvedimento potrebbe venire anche dal rafforzamento e dall'implementazione delle misure straordinarie intraprese nel corso del 2012, aventi le medesime finalità di quelle in oggetto, ed in particolare quelle previste dall'articolo 35 del decreto-legge n. 1 del 2012, al fine di accelerare il pagamento dei debiti di fornitura della pubblica amministrazione.

Il circuito delle certificazioni predisposto non dovrà essere interrotto, e ciò non solo in ragione della certezza dei pagamenti dei debiti pregressi che verranno messi in pagamento nei prossimi due anni, ma anche in funzione degli altri pagamenti dei pregressi che rimarranno fuori dalle misure adottate e degli eventuali nuovi debiti che potrebbero accumularsi in futuro. In tal senso, da subito, nel decreto che dovrà essere emanato, si dovranno affrontare i nodi problematici che hanno finora impedito alla piattaforma elettronica di funzionare, tanto da consentire la certificazione di soli 3 milioni di euro di debiti pregressi.

La problematica dei ritardati pagamenti delle pubbliche amministrazioni, oltre che dal lato dello smobilizzo dei debiti pregressi, è stata affrontata negli scorsi mesi anche prevedendo nuove modalità di comportamento delle pubbliche amministrazioni attraverso il recepimento, con il decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, della direttiva dell'Unione europea n. 7 del 16 febbraio 2011. A pochi mesi dall'entrata in vigore del predetto decreto, emergono evidenti e profonde problematiche che, anche in questo caso, necessitano di una rapida soluzione proprio in funzione del rafforzamento dell'efficacia complessiva dell'azione intrapresa dal Governo su tale tema.

Nello specifico del documento in esame, le misure per l'accelerazione dei pagamenti variano a seconda della tipologia degli enti. All'intervento proposto sono interessate le amministrazioni centrali, gli enti terri-

toriali e quelli del Servizio sanitario nazionale, per importi previsti pari ad una quota superiore al 40 per cento del totale dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni, stimati dalla Banca d'Italia in 91 miliardi, di cui 11 ceduti *pro soluto* a intermediari finanziari.

Nel corso dei lavori il Governo ha chiarito che il riparto del programma straordinario prevede circa 19 miliardi a vantaggio degli enti territoriali, 14 miliardi per la sanità, 7 miliardi per lo Stato.

Per i debiti delle Regioni e degli enti locali si prospetta un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno, che consentirà l'utilizzo degli avanzi di amministrazione; l'esclusione dal Patto delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi nei bilanci degli enti locali; l'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità degli enti territoriali, con obbligo di restituzione in un determinato arco temporale.

Per i debiti del comparto sanitario è prevista la concessione di un'anticipazione di cassa finalizzata al pagamento dei debiti relativi ad operazioni già conteggiate negli esercizi finanziari precedenti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto, da restituire secondo un piano di rientro. Infine, attraverso le giacenze di tesoreria dovrebbe provvedersi ai rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato.

La Relazione evidenzia come occorra tenere conto che una parte dei pagamenti confluirà nel settore creditizio, attesa l'avvenuta cessione agli intermediari finanziari, da parte delle imprese, di una quota dei propri crediti commerciali. A tale riguardo si osserva come ciò riduca l'immissione di liquidità nel sistema economico, ma favorisca comunque in via indiretta l'economia, poiché l'accelerazione dei pagamenti dovrebbe determinare una attenuazione delle tensioni sull'offerta di credito e una riduzione dei tassi di interesse per la clientela.

La Commissione, attraverso gli interventi di tutti i Gruppi politici, ha manifestato un forte indirizzo al Governo affinché, in sede di attuazione per decreto, siano individuate le forme convenzionali e di monitoraggio in grado di garantire che l'afflusso di nuova liquidità sia interamente destinato al sostegno dell'economia reale e delle imprese.

Per quanto riguarda i riflessi sul conto economico delle amministrazioni pubbliche, le misure in questione comporterebbero maggiori pagamenti in conto capitale per circa 7,8 miliardi, determinando un peggioramento dell'indebitamento netto di 0,5 punti di PIL nel solo 2013. Il ridotto effetto atteso sul saldo di indebitamento netto evidenzia che la quota maggioritaria dell'intervento riguarderà l'accelerazione dei pagamenti a fronte di residui passivi di parte corrente, che hanno effetto solo su fabbisogno e debito.

Sempre al fine di poter valutare compiutamente l'impatto del provvedimento, è stato chiesto al Governo, in sede di decreto di attuazione, di fornire chiarimenti in merito all'entità dello *stock* di residui passivi esistenti e alla sua composizione tra parte corrente e in conto capitale.

Una piccola quota del margine di peggioramento dell'indebitamento netto del 2013, pari a circa 800 milioni, è destinata al finanziamento di

nuovi investimenti produttivi che, in base alle decisioni dell'Unione europea, potranno essere scomputati dai parametri rilevanti per l'equilibrio strutturale dei bilanci. È passato, insomma, il principio di una *golden rule*, seppure vada ancora chiarito a quali classi di investimenti potrà essere applicato. In linea generale, dovrebbero essere coinvolti innanzitutto i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali.

La discussione, inoltre, ha chiarito che è interesse del Paese ottenere, nel confronto con le istituzioni europee, una interpretazione di questa regola che comprenda non soltanto i grandi progetti infrastrutturali, ma l'insieme delle misure di investimento che possono esercitare un impatto a breve positivo sulla crescita e sulla riduzione della disoccupazione, in particolare di quella femminile e giovanile.

La materia presenta profili comunitari assai delicati e complessi tenuto conto, in particolare, che per l'Italia, nel maggio del 2013, dovrebbe concludersi positivamente – occorrerà impegnarsi perché questo risultato venga confermato – la procedura per disavanzo eccessivo.

Le indicazioni provenienti dall'ultimo Consiglio europeo del 14 e 15 marzo 2013, pur contenendo l'invito agli Stati membri a intervenire contestualmente sul versante delle entrate e delle spese, adottando misure mirate a breve termine per promuovere la crescita e sostenere la creazione di posti di lavoro, non forniscono specifiche indicazioni riguardo al provvedimento in esame e, allo stato, rappresentano solo un segnale nella direzione di una maggiore flessibilità nell'applicazione delle regole vigenti che dovrebbe avere concrete ricadute soprattutto in materia di investimenti.

Lo scorso 18 marzo, i Commissari dell'Unione europea agli affari economici e monetari e all'industria hanno diramato una nota congiunta nella quale, fra le altre cose, veniva manifestata la disponibilità della Commissione a cooperare con le autorità italiane per aiutare l'attuazione tecnica del piano di liquidazione del debito commerciale pregresso.

La nota, pur rappresentando un'apertura verso le esigenze del nostro Paese, non ha chiarito se la liquidazione dei debiti commerciali possa effettivamente rientrare tra i fattori significativi e, soprattutto, quali concrete implicazioni ciò avrebbe nella valutazione delle istituzioni europee in merito all'impatto della misura sui nostri conti pubblici.

Nell'informativa resa al Senato il 25 marzo scorso sul vertice europeo, il Presidente del Consiglio ha precisato che l'Italia deve rispettare la soglia del 3 per cento nel 2013, mantenendo a questo fine un adeguato margine di sicurezza. In caso contrario – com'è noto – il nostro Paese non uscirebbe dalla procedura di *deficit* eccessivo e perderebbe quindi ogni possibile vantaggio.

Sembra evidente che il parziale cambiamento di linea delle sedi comunitarie sulle prescrizioni in merito alla finanza pubblica italiana e la nuova flessibilità accordata per i pagamenti pubblici e per la «mini» *golden rule* necessitano di un ulteriore forte passo in avanti.

Se da un lato sembra assolutamente necessario che il Paese mantenga la ritrovata credibilità in materia di stabilità finanziaria e sia vigile sull'an-

damento dei conti pubblici, dall'altro occorre continuare un confronto serrato con le istituzioni europee finalizzato a rendere il più possibile efficaci ed ampi i margini di flessibilità, anche con riferimento a ulteriori interventi di sostegno all'economia e all'occupazione, in particolare giovanile, senza incorrere in infrazioni alle regole. Azione questa che rischia di diventare debole e poco credibile se non supportata da una ritrovata coesione nazionale e dal lavoro quotidiano di una compagine governativa autorevole di fronte all'Europa e capace di generare fiducia nel nostro Paese.

In conclusione, nel raccomandare al Senato l'approvazione della Relazione in esame, è importante sottolineare che si tratta di un atto che apre la strada ad un importante provvedimento di stimolo all'economia e all'occupazione, i cui aspetti specifici e di merito potranno essere esaminati in sede di esame dello stesso, anche alla luce degli indirizzi predisposti nella risoluzione parlamentare che ci accingiamo ad approvare.

Al tempo stesso, non va dimenticato che all'origine dell'apertura europea verso questi nuovi margini di flessibilità resta una forte e motivata preoccupazione per il prolungamento della recessione economica nel nostro Paese.

Nessuno può avanzare l'idea che il programma straordinario di pagamento dei crediti commerciali della pubblica amministrazione sia, al riguardo, risolutivo. Si tratta solo di un primo, seppure importante, passo, al quale se ne devono aggiungere altri.

Questa preoccupazione deve essere al centro dell'impegno politico, programmatico e normativo di questo Parlamento e richiede che il Paese, adeguatamente rappresentato da un Governo autorevole, possa, con nuovo vigore e rinnovata speranza, riprendere una strada di crescita sostenibile. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI e delle senatrici Casaletto e De Pietro).*

PRESIDENTE. Ricordo che i tempi del dibattito sono stati ripartiti tra i Gruppi secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei Capigruppo. Le proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Santini. Ne ha facoltà.

SANTINI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la Relazione al Parlamento presentata dal Governo, al fine di tener conto degli effetti dell'accelerazione del pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti dei fornitori, presenta un quadro economico e sociale del Paese estremamente critico.

Le cifre del Governo prevedono il PIL in calo dell'1,3 per cento per il 2013, in netto peggioramento rispetto alla Nota aggiuntiva del DEF 2012, e il tasso di disoccupazione in crescita fino all'11,6 per cento nel 2013 ed, ancora, fino all'11,8 nel 2014.

Nel corso delle audizioni, ISTAT e Banca d'Italia hanno confermato che già ora, nei primi mesi del 2013, è maturato un calo del PIL pari all'1

per cento. Se si aggiungono a questo quadro le difficoltà relative al ricorso al credito, la progressiva contrazione dei consumi, l'elevata pressione fiscale, appare purtroppo realistico il rischio di un ulteriore aggravamento della recessione fino ad una sostanziale paralisi del sistema economico e produttivo. Pertanto, è assolutamente necessario che l'azione del Governo sia rivolta subito ad individuare incisivi interventi e strumenti per sostenere la crescita, fin dai prossimi atti di politica economica nazionale ed europea, vale a dire DEF e PNR.

Sul pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, stimati dal Governo in 70 miliardi di euro (ma la Banca d'Italia parla di 90 miliardi), si è determinato in questi anni un grave ritardo e gli stessi interventi legislativi realizzati nel 2012 hanno dato esiti modesti. Ora, dopo le recenti aperture da parte della Commissione europea, la scelta del Governo di accelerare i pagamenti nella misura di 20 miliardi nel 2013 e 20 miliardi nel 2014 è positiva, perché rappresenta una iniezione di liquidità e un sostegno alla domanda interna che, nelle intenzioni del Governo, dovrebbe dare primi effetti positivi già nella seconda parte del 2013. In ogni caso, per ottimizzare i risultati attesi è necessario che il provvedimento legislativo sia immediato e direttamente applicabile.

Nella Relazione l'impatto di questo provvedimento sul rapporto *deficit*/PIL viene stimato in aumento dello 0,5 per cento, passando dal 2,4 al 2,9 per cento, avvicinandosi pericolosamente al limite del 3 per cento.

Le rassicurazioni fornite dal Governo nell'audizione di fronte alle Commissioni congiunte di Camera e Senato sono fondate in gran parte sulle caratteristiche *una tantum* degli interventi previsti, ma appare ugualmente necessario richiedere che con la Commissione europea vengano definite specifiche misure di attenuazione dei vincoli del Patto di stabilità interno, in modo tale che le amministrazioni possano dare corso in maniera forte ai pagamenti, evitando l'accumulo di ulteriori debiti da parte delle amministrazioni pubbliche a causa della rigidità dei vincoli della finanza pubblica. Allo stesso tempo è necessario ribadire che queste misure, pur importanti, non dovranno esaurire gli interventi relativi alla crescita.

Per questo motivo il Partito Democratico chiede che il Governo sostenga con maggiore decisione nei confronti dell'Unione europea la necessità di interventi volti ad aumentare i margini di flessibilità del *fiscal compact*, in particolare per quanto riguarda gli investimenti e per ridurre l'impatto sociale della crisi.

In questo senso sono urgenti interventi per gli ammortizzatori sociali, per il mantenimento degli investimenti infrastrutturali, per la riduzione del peso fiscale su investimenti ed occupazione.

Nello specifico delle misure per il pagamento dei debiti, pensiamo – riservandoci un esame del decreto-legge – di dare alcuni criteri guida.

Il decreto-legge, a nostro avviso, dovrà prevedere meccanismi immediatamente attuativi, semplici, chiari e una tempistica rapida, certa e definitiva.

Nell'ambito del criterio cronologico va prevista una priorità per le imprese che in questi anni non hanno avuto nessun intervento rispetto a

quanti – ad esempio, le banche – sono titolari di un credito ceduto loro dalle imprese stesse. Vanno privilegiate le amministrazioni virtuose sia in ordine alla trasparenza dei debiti, sia riguardo alla disponibilità di risorse proprie bloccate dal Patto di stabilità. Va definito con chiarezza il perimetro dei creditori-debitori rispetto ai sub-fornitori e alle società pubbliche partecipate. Va resa più rapida la certificazione, con l'obbligo delle amministrazioni pubbliche di registrarsi alla piattaforma telematica, prevenendo in caso contrario adeguate sanzioni. Vanno monitorati gli adempimenti da parte di queste amministrazioni disponendo, se necessario, di procedere a forme di centralizzazione dei pagamenti. Va verificata la fattibilità della compensazione tra crediti certificati e debiti tributari delle imprese. Va garantita la disciplina sui ritardati pagamenti anche ai crediti relativi ai lavori pubblici e alle prestazioni sociali.

Infine, va segnalato che, anche con l'emanazione del decreto-legge, rimane aperto il tema della quantità dei pagamenti previsti, che risulta notevolmente inferiore ai livelli dei debiti complessivi della pubblica amministrazione. Anche a questo fine appare quindi necessario che il Governo, già nel decreto-legge, rafforzi in modo consistente tutte le misure che possono garantire una maggiore velocità dei pagamenti, alzando, ad esempio, la soglia del 50 per cento indicata dal ministro Grilli per il pagamento diretto da parte delle amministrazioni con risorse disponibili.

In conclusione, il Partito Democratico approva la Relazione presentata dal Governo con i relativi aggiornamenti sugli obiettivi di finanza pubblica necessari per sbloccare il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni, nella convinzione che questo sia solo il primo di una serie di interventi che il Governo e il Parlamento dovranno mettere in atto in tempi brevi per rilanciare la crescita e l'occupazione nel nostro Paese, condizioni imprescindibili per la coesione sociale, oggi duramente segnata dalla crisi in atto. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, colleghi, la Relazione proposta al Parlamento intende intervenire per accompagnare il processo di risanamento del bilancio e il rispetto della stabilità finanziaria con una specifica azione pari a 40 miliardi di euro di spesa, articolata in distinte modalità operative, a sostegno del sistema delle imprese.

Tale azione, com'è noto, mira ad assicurare, in un arco temporale ristretto (direi ristrettissimo: 12 mesi, ultimo semestre 2013 e primo 2014), il pagamento di una parte significativa dei debiti commerciali dovuti alle stesse imprese dalle pubbliche amministrazioni (Stato, enti locali, ASL, Regioni). Debiti commerciali la cui vera entità non è dato conoscere, evidenziando in questo l'assenza di adeguati strumenti di monitoraggio del debito delle amministrazioni pubbliche, ma che comunque è stata stimata da Governo, ISTAT e Banca d'Italia tra i 70 e i 90 miliardi di euro. È una massa rilevante di risorse di fatto sottratta alle imprese, anche e soprattutto

a quelle di piccola e media dimensione, che più di altre soffrono la crisi di liquidità e maggiori difficoltà incontrano per l'accesso al credito.

Non si tratta di nuova spesa, ma di intervenire nel sistema di pagamento attraverso misure che, se fossero state adottate tempestivamente, mirando alla regolarità dei pagamenti in tempi certi e ristretti, forse avrebbero evitato di appesantire ulteriormente le imprese italiane in crisi.

Ciò detto, se questa è la strada indicata dall'Unione europea, va percorsa con le necessarie cautele per non generare eccessive aspettative sugli effetti economici e soprattutto sociali e occupazionali. Infatti, se appare comprensibile nei conti proposti dal Governo un incremento del livello dell'indebitamento netto pari a 0,5 punti percentuali del PIL per intervenire sulla quota di debiti della pubblica amministrazione relativa alle spese di investimento, è necessario approfondire – e in questo occorre impegnare il Governo da subito, e forse anche la stessa Commissione speciale – come accelerare la spesa di Regioni, enti locali e aziende sanitarie, che devono ricorrere ai sistemi relativi all'allentamento del Patto di stabilità per l'utilizzo di avanzi di amministrazione o che operano tramite l'istituzione di fondi rotativi o tramite anticipazioni di cassa. Il sistema delle pubbliche amministrazioni locali e quello della sanità pesano sul successo di questa azione in parte molto rilevante. Pertanto, non si può prescindere dalle modalità di certificazione dei crediti e soprattutto dall'efficienza operativa delle diverse pubbliche amministrazioni.

Altro tema concerne l'articolazione territoriale e settoriale delle ricadute attese. Infatti, essendo carente la base dati su cui poggia la proposta, potrà verificarsi il fatto che enti virtuosi che non abbiano espanso il debito e siano in possesso di avanzi di amministrazione non possano utilizzarli essendo esclusa nuova spesa, determinando di fatto una sostanziale discriminazione tra sistemi territoriali e possibili conseguenti ricadute a compromissione dell'equilibrio.

Vi è, infine, la preoccupazione che tale massa di risorse sia acquisita dal sistema bancario, anche attraverso il rimborso di crediti vantati dallo stesso sistema sulle imprese, trattenendo la gran parte della liquidità piuttosto che restituirla in modo significativo in nuovo credito: questo ridurrebbe di molto l'efficienza e i benefici dell'azione di cui parliamo.

In ultimo, non certo per rilevanza, va verificato che non si determinino conseguenze sul bilancio dello Stato, anche in relazione all'attuale situazione di incertezza politica ed economica, tali da pregiudicare i necessari interventi di sostegno al reddito e di contrasto alle povertà di cui vi è assoluta necessità ed urgenza. Questo riguarda soprattutto le misure indifferibili di proroga dei trattamenti di cassa integrazione e mobilità, anche in deroga, che vanno in scadenza nel corso dell'anno, che devono essere attivati in questo esercizio e per i quali va individuata la copertura. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritta a parlare la senatrice Comaroli. Ne ha facoltà.

COMAROLI (*LN-Aut*). Signor Presidente, la crisi economica internazionale che ha investito il nostro Paese ci obbliga a trovare soluzioni nel breve periodo atte ad evitare che il nostro sistema produttivo subisca un tracollo dal quale difficilmente riuscirebbe ad uscire.

È noto a tutti come gli effetti della crisi abbiano condizionato lo scenario politico, arrivando ad un vero proprio commissariamento della politica e alla costituzione di un Governo tecnico.

Benché la Lega Nord, fin dall'insediamento del Governo Monti, si sia rifiutata di consegnare una fiducia in bianco all'Esecutivo dei tecnici, anch'essa riponeva speranza nei professori affinché trovassero soluzioni rapide per il bene del Paese.

Il Governo Monti, che aveva un ampio sostegno al suo operato, sia a livello di maggioranza parlamentare, sia a livello di credibilità istituzionale ed internazionale, ha miseramente fallito: gli interventi che ha potuto varare, anche attraverso il continuo utilizzo della normativa d'urgenza ed il ricorso alla fiducia reiterata, in sostanza hanno soltanto aggravato la situazione già critica che vive il nostro Paese.

Dopo quindi un anno di Governo Monti, l'Esecutivo oggi ci informa che le stime macroeconomiche devono essere riconsiderate al ribasso. Il prodotto interno lordo scende dello 0,9 per cento rispetto al trimestre precedente; i valori di indebitamento netto della pubblica amministrazione per gli anni 2013 e 2014 peggioreranno rispettivamente di 0,6 e di 0,3 punti percentuali rispetto alle precedenti stime. La pressione fiscale è aumentata in modo esponenziale: nel 2011 era al 42,6 per cento, mentre nel 2013 è al 44 per cento, senza che consideriamo la pressione fiscale reale, che è a livelli stratosferici! E così anche il tasso di disoccupazione, che raggiunge livelli di allarme sociale.

Dove sono, quindi, gli effetti benefici dei decreti dai nomi altisonanti, quali «salva Italia», «decreto sviluppo», «decreto crescita», e così via?

Come Lega Nord, nel nostro ruolo di opposizione, da una parte abbiamo sempre criticato gli interventi del Governo, ma dall'altra, in modo responsabile e costruttivo, abbiamo collaborato in ogni sede al fine di migliorare, attraverso nostre proposte, i provvedimenti dell'Esecutivo, in modo tale che fossero mirati al sostegno delle piccole e medie imprese, centro nevralgico dell'economia del nostro Paese.

I nostri imprenditori non chiedono sostegni economici, ma solo di poter lavorare. È assurdo, infatti, che determinati interventi, anche a livello europeo, abbiano previsto aiuti concreti solo verso le banche – le stesse banche responsabili dell'attuale crisi finanziaria, tramutatasi in crisi economica – senza poi vincolarli, invece, alla concessione di crediti verso le piccole e medie imprese. È inammissibile che le imprese siano costrette addirittura a chiudere perché la pubblica amministrazione non rispetta i termini di pagamento!

È inaccettabile che non sia ancora stata prevista una forma di compensazione verso i crediti con la pubblica amministrazione, vantati sempre dalle piccole e medie imprese, nonché per i debiti tributari che le stesse sono costrette a versare. È impensabile che oggi i piccoli imprenditori

siano costretti al finanziamento presso le banche per pagare le tasse, mentre vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione. È incomprendibile che anche gli enti locali virtuosi siano limitati nella loro attività da norme, quali quelle inerenti al Patto di stabilità, che bloccano tutte le attività di investimento e di pagamento verso i creditori.

Alla luce di queste osservazioni, non è più rinviabile un intervento urgente volto a rilanciare l'economia di questo Paese attraverso un concreto sostegno alle piccole e medie imprese, che rappresentano il pilastro portante della nostra economia.

È infatti necessario incentivare l'innovazione, le esportazioni e la ricerca, attraverso interventi finalizzati a diminuire la pressione fiscale sulle imprese e, in particolare, sulle piccole e medie imprese, in modo da consentire una vera ed effettiva ripresa dell'economia reale. È necessario introdurre una fiscalità di vantaggio, anche per contrastare la delocalizzazione delle imprese; ridurre la burocrazia, partendo dal rispetto rigoroso dei termini di pagamento da parte della pubblica amministrazione, certi che tale provvedimento porterebbe un aumento di 250.000 occupati ed una crescita del PIL di un punto percentuale per i primi tre anni. È inoltre necessario superare il Patto di stabilità per i Comuni virtuosi ed introdurre, a livello regionale, gli appalti «a chilometro zero» per le gare sotto soglia.

Non c'è più tempo da perdere: la crisi che attanaglia il nostro Paese ci chiama ad un senso di profonda responsabilità. Dobbiamo fornire risposte rapide ed efficaci.

Quindi, pur rinnovando la nostra sfiducia a questo Governo dei professori, oggi presentiamo congiuntamente al Popolo della Libertà una proposta di risoluzione che impegna l'Esecutivo a varare, anche attraverso l'utilizzo della normativa d'urgenza, un ultimo provvedimento, finalizzato a misure concrete di sostegno verso l'economia reale, rappresentata dalle nostre piccole e medie imprese. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL e delle senatrici De Pietro, Casaletto e Bignami).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

CARRARO (*PdL*). Signor Presidente, pagare una parte dei debiti è un fatto positivo, ma vanno fatte alcune precisazioni.

È difficile credere che il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione abbia tutte le virtù elencate nel Documento del Governo. In verità, ne può avere una sola, importante: quella di evitare che alcune situazioni di difficoltà aziendale si trasformino in vere e proprie crisi.

Ci vuol altro per promuovere lo sviluppo! Questo va detto con forza. Sarebbe sbagliato vedere tali provvedimenti come iniziative di sviluppo. Allora, qui si pongono alcune domande. Si parla di pagare 20 miliardi nel secondo semestre 2013 e 20 nel primo semestre del 2014: sono proprio necessarie queste scadenze così lontane? Non si potrebbe procedere più celermente? Quando si pensa di pagare l'eccedenza sui 40 miliardi?

In tema di procedure, l'impressione che si ricava dal Documento è che il Governo non abbia le idee molto chiare, ovvero non abbia ancora

definito le concrete modalità attraverso le quali può avvenire il pagamento. Saremmo lieti se il Governo ci volesse assicurare su questo punto, esponendo con sufficiente dettaglio l'*iter* che intende seguire per i pagamenti.

Sullo sviluppo si continua a fare poco o niente. Non vorremmo che il progettato avvio del pagamento dei debiti costituisse un alibi per un ulteriore differimento dei provvedimenti sullo sviluppo, i quali ormai non possono più attendere.

Infine, sarebbe utile che il prossimo Governo assumesse l'impegno categorico per cui lo Stato, al centro e in periferia, da un certo giorno in poi paga i debiti correttamente. (*Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Airola, Marton e Albertini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Merloni. Ne ha facoltà.

MERLONI (*SCpI*). Signor Presidente, necessità ed urgenza sono senza dubbio le motivazioni delle misure da adottare per lo sblocco dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni dal sistema delle imprese, che da troppo tempo attendono di essere onorati.

20 miliardi di euro per il 2013 e altrettanti per il 2014 possono e debbono rappresentare quel segnale che il mondo imprenditoriale, l'economia reale e i cittadini ci chiedono per far ripartire lo sviluppo. Inoltre, l'Agenzia delle entrate ha annunciato che nei prossimi quattro mesi darà corso a rimborsi IVA per 11 miliardi di euro. Si tratta di somme di denaro che possono far ripartire il mercato interno in un momento di crisi economica ancora in atto. Misure capaci, se attuate in tempi celeri, di dare una prima sferzata positiva e, soprattutto, ossigeno al tessuto imprenditoriale nazionale.

La liquidazione dei crediti delle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni potrebbe portare infatti ad un aumento in cinque anni di circa 250.000 occupati, ad una crescita del prodotto interno lordo dell'1 per cento per i primi tre anni e dell'1,5 per cento nel 2018. Sono stime fornite dal presidente della Confindustria Squinzi.

Si tratta di un intervento straordinario che l'Italia può permettersi grazie all'opera di risanamento che il Governo Monti ha portato avanti nell'ultimo anno. Non dimentichiamo, infatti, che i grandi sacrifici richiesti agli italiani lungo tutto il 2012 hanno contribuito in modo determinante ad aver messo in sicurezza i conti pubblici, riportando il rapporto *deficit-PIL* poco sopra il 2 per cento. Il decreto salva Italia per correggere – appunto – i conti pubblici, la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro, il decreto *cresci Italia* con le liberalizzazioni e le misure per porre le basi di una ripresa economica da intercettare: sono solo alcune delle misure adottate, che hanno avuto un impatto forte nella vita concreta di ciascun cittadino. Sono sacrifici che non possono essere dispersi e che, invece, sono da porre come fondamenta per costruire un nuovo modello di sviluppo economico sostenibile. Tanto è vero tutto ciò che, non appena si

è aperta la discussione sui debiti contratti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, dall'Europa è giunto un sostanziale via libera alle misure per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti pregressi. Questo perché, nonostante l'allentamento dei cordoni della borsa, il rapporto *deficit-PIL* rimarrà sotto il 3 per cento.

La Relazione non allontana l'obiettivo del raggiungimento del pareggio di bilancio, che si sta perseguendo con forza e determinazione e che è stato la base dei sacrifici, come è stato detto, richiesti negli ultimi mesi ai cittadini, alle imprese e alla stessa macchina statale.

Siamo, però, ancora immersi in un quadro macroeconomico di estrema debolezza. La tempesta dei mercati finanziari è lunga dall'essere alle nostre spalle, ma ciò non deve impedire di intraprendere tutte quelle iniziative a sostegno e a rilancio della crescita economica per far sì che ne possa beneficiare anche l'occupazione, giunta ormai a livelli insostenibili, soprattutto se parliamo di disoccupazione giovanile, femminile e del Mezzogiorno.

Le misure contenute nella Relazione, oggi illustrate e di cui si sta discutendo, sono quindi da approvare in Parlamento in tempi celeri, anche perché si sta parlando di un intervento destinato non a finanziare nuova spesa, ma a dare una concreta boccata di ossigeno ai bilanci delle nostre imprese che – come è facilmente comprensibile – sono stati appesantiti dalla crisi congiunturale internazionale degli ultimi anni, da un sempre più difficile accesso al credito, oltre che dall'interruzione dei flussi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di abbassare il tono della voce.

Prego, senatrice Merloni, riprenda pure il suo intervento. (*Applausi*).

MERLONI (*SCpI*). La ringrazio, signor Presidente.

Da una parte, dunque, si salvaguardano gli equilibri complessivi di bilancio dei conti pubblici, contando in prospettiva anche su una più veloce e sicura ripresa della crescita economica che favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana e, dall'altra parte, si contribuirà a sostenere concretamente il sistema Paese.

A testimonianza della necessità impellente di tali azioni, gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT, per quel che riguarda l'inflazione, sono abbastanza chiari. Si assiste, infatti, ad una diminuzione su base tendenziale annua dell'1,7 per cento, ma non c'è da gioire: la diminuzione dell'inflazione, infatti, che ha raggiunto il livello più basso dal novembre 2010, è sintomo di una crisi che porta le persone a non acquistare più o comunque a limitarsi all'indispensabile. Se i consumi crollano, cala la produzione e le aziende riducono il personale dipendente oppure chiudono del tutto. E quando si perde il lavoro, si perde il reddito e si consuma sempre meno: è un vero e proprio circolo vizioso che trascina l'Italia in una spirale negativa, che mina le fondamenta della nostra economia.

Appare dunque del tutto evidente che lo sblocco del pagamento dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione nei confronti delle imprese può contribuire ad arrestare questa spirale recessiva, anche se il quadro, per quanto concerne il prodotto interno lordo di quest'anno, dovrebbe rimanere ancora in territorio negativo per un effetto di trascinamento del calo sostanziale nell'ultima fase del 2012. Ciò, nonostante il mercato esterno e le esportazioni in modo particolare stiano mostrando timidi segnali di ripresa. È un dato positivo per il *made in Italy* e non solo. L'internazionalizzazione delle imprese è una delle strade per rafforzare questo *trend*, perché consente di aggredire nuovi mercati rendendole sempre più competitive.

Un primo motore economico, dopo anni di difficoltà, è dunque pronto a ripartire: occorre quindi che si inneschi la ripartenza del secondo motore di crescita, rappresentato proprio dal mercato interno. Un'immediata immissione di liquidità nel sistema, privilegiando imprese private, conseguita proprio grazie all'accelerazione del pagamento dei debiti contratti dalla pubblica amministrazione, consentirebbe d'intercettare la ripresa economica dalla seconda metà dell'anno in corso. È da auspicare infatti che l'iniezione di liquidità, da attuarsi nell'arco di un biennio, sia utilizzata in larga parte per aumentare i piani di investimento delle aziende o per consolidare la loro gestione ordinaria, come, ad esempio, eventuali pagamenti di arretrati al personale.

Anche il sistema del credito ne beneficerà, in quanto una quota dei debiti delle pubbliche amministrazioni risulta da queste ceduta alle banche. Potrebbe sembrare un depotenziamento dell'impatto diretto sul sistema economico, ma non è così: contribuire infatti a ridurre le tensioni all'interno del sistema creditizio, rendendo più solidi conti e bilanci, favorisce indirettamente l'economia reale attraverso un'auspicata riduzione dei tassi d'interesse ai clienti.

A beneficiarne saranno quindi anche Regioni e Comuni, che hanno più volte chiesto un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno per poter far fronte a loro volta ai pagamenti di lavori commissionati alle imprese, la stragrande maggioranza dei quali riguarda investimenti.

La Relazione del Governo va in questa direzione, prevedendo un allentamento dei vincoli che consentirà agli enti locali di utilizzare gli avanzi di amministrazione disponibili, l'esclusione dei pagamenti effettuati in favore degli enti locali sui residui passivi dal Patto di stabilità delle Regioni e a cui corrispondono residui attivi di Comuni e Province e, infine, l'istituzione di fondi rotativi per assicurare liquidità agli enti locali, siano essi Regioni o Comuni, con l'obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile.

È un passo importante, che giunge come primo atto di questa legislatura e che, se sapremo farci interpreti delle ulteriori istanze provenienti dai cittadini, potrà assumere un peso determinante per contribuire all'uscita del Paese dal tunnel. (*Applausi dal Gruppo SCpI e dei senatori Astorre e Fornaro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alì. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che in questo momento sia necessario ridare all'atto che stiamo esaminando la sua effettiva connotazione. È vero che è una nota – indispensabile, dal punto di vista tecnico – di variazione al quadro macroeconomico complessivo del Paese, ma è anche vero che si tratta dell'unico provvedimento – forse andando anche al di là dei presupposti politici e costituzionali dell'attuale Governo – che poteva essere preso utilizzando alcune maglie che si sono create all'interno della nostra contabilità nazionale, quindi anche con riferimento al quadro economico rappresentato in sede europea.

Il Presidente della Commissione, unitamente al Presidente della analoga Commissione presso la Camera dei deputati, ha inteso dare una certa enfasi al provvedimento, attraverso alcune audizioni. Forse era il primo provvedimento di questa legislatura o forse il primo provvedimento che – aspetto da sottolineare – dopo molti mesi di attività va incontro a qualche piccola esigenza (e poi vedremo perché la definisco tale) delle nostre imprese e della nostra economia.

In ogni caso, da questa volontà di dare risalto al provvedimento, attraverso le importanti audizioni che sono state fatte in sede congiunta, è emerso – ahimè – un quadro congiunturale – mi si perdoni il bisticcio di parole – assai più grave di quanto non si pensasse. Esso fa dire con gran forza a tutti noi quale sia l'esigenza d'intervenire non solo su questo settore e su questa tematica, ma sulle intere problematiche dell'economia nazionale, come la pressione fiscale, che da tempo nel nostro Paese ha superato la soglia per cui ogni aumento genera una diminuzione di gettito, una contrazione dei consumi ed un crollo degli investimenti. Mi riferisco anche alle future imposte (deliberate, ma non ancora attivate) che attendono gli italiani, come l'aumento dell'IVA, come la TARES, come altre sciagurate iniziative che, se dovessero arrivare a compimento, segnerebbero un ulteriore crollo dei consumi, degli investimenti e dell'economia nazionale, che proseguirebbe nella sua strada purtroppo di recessione.

Ora, è chiaro che bisogna ricondurre questo provvedimento nei limiti politici e organici nei quali va inquadrato. È chiaro che le tematiche cui mi sono riferito non possono essere affrontate da un Governo che viene da un trascinarsi di attività della precedente legislatura e da un'assoluta mancanza di quadro politico stabile in questo Parlamento. È vero – come è stato detto – che il Governo non è mai stato sfiduciato, perché non è andato al confronto diretto con le Camere, ma è anche vero che non ha mai avuto la fiducia di questo Parlamento, e quindi non potrebbe attivare provvedimenti oltre l'ordinaria amministrazione.

Ripeto: già questo è un provvedimento ai limiti dell'ordinaria amministrazione e si giustifica anche per una serie di richieste pressanti provenienti dal mondo dell'economia. Si tratta tuttavia di un provvedimento un po' asfittico anche nel suo limitato oggetto, perché limita la possibilità di pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti di im-

prese e fornitori al 50 per cento della cifra stimata e addirittura in due anni, non si sa con quali forme e criteri. Ne discuteremo quando il Governo emanerà il decreto-legge, ma sicuramente ci sarà un una ridda di contenziosi, di richieste di priorità, di lungaggini burocratiche. Immaginiamoci un provvedimento che dovrà essere preso sotto forma di decreto-legge ancora da emanarsi, che potrà essere attivato solo dopo la conversione da parte delle Camere, dopo che in quella sede già si preannuncia una battaglia parlamentare serrata su alcune priorità, sul privilegio di alcuni settori (ad esempio, se pagare le banche in quanto anticipatrici).

Io spero che si tratti di un provvedimento che nella sua definizione voglia affrontare il tema dell'intero pagamento dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti del sistema delle imprese e dei fornitori, perché intanto scaturisce anche da una risoluzione della Commissione europea che ha censurato l'Italia (come settore pubblico) per il ritardo nel pagamento di quanto dovuto a imprese e fornitori e che ha censurato l'Italia non solo per il pregresso, ma evidentemente lo farà anche per il futuro, perché i 60 giorni stabiliti in sede europea come termine massimo per il pagamento da parte della pubblica amministrazione già fin d'ora non sono riferibili al presente, in quanto questo provvedimento si limiterà a prendere in esame i debiti al 31 dicembre 2012, e quindi siamo già oltre i 60 giorni anche per il 2013.

Bisogna comprendere perché non si può andare oltre, per esempio, con nuove forme di compensazione tra debiti privati e pubblici; non si può andare oltre nello sfioramento del Patto di stabilità delle pubbliche amministrazioni che hanno nei loro avanzi di amministrazione risorse per poter pagare questo e altro; non si può andare oltre anche con un eventuale accordo con l'Associazione bancaria italiana (ABI), perché sarebbe importante che venisse messa nelle condizioni di convenire, attraverso una convenzione con il Governo, che quanto dovesse incassare per rimborso di crediti anticipati dovrà essere rimesso a disposizione delle stesse imprese (quindi, si potrebbe ulteriormente aumentare la cifra prevista di 40 miliardi). Si tratta di attività che dovrebbero essere di competenza di un Governo politico effettivamente insediato dopo il voto popolare.

Io comprendo, pertanto, il carattere angusto del provvedimento governativo, ma non possiamo giustificarlo agli occhi di un Paese dove la recessione è in continuo progresso, dove la pressione fiscale ha superato i limiti di ogni tollerabilità anche teorica dal punto di vista economico, dove i consumi continuano a cedere, dove la disoccupazione continua a crescere.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo, la mia valutazione – che è una valutazione forse più di carattere politico, perché la valutazione di carattere tecnico sul testo la faremo in sede d'esame del provvedimento che attendiamo sia emanato dal Governo e discusso in Parlamento – è quella che questo Paese o si dota di un Governo, anche di ampia convergenza delle forze politiche in base all'emergenza nazionale, oppure dovrà tornare immediatamente alle urne; il Paese, infatti, non può

consentirsi provvedimenti asfittici e parziali, ripeto, non per colpa specifica del Governo, ma a causa di una situazione complessiva che non consente a nessuno di poter prendere, in assenza di un Governo politico, provvedimenti di maggiore entità.

Nessuno pensi che si possano delegare a questo Governo – ho già detto il perché, dal punto di vista della sua genesi politica e parlamentare, che non ha – provvedimenti che vadano molto oltre l'ordinaria amministrazione e che, quindi, possano impegnare il Paese sulla base di un consenso fiduciario che non esiste. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Bulgarelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guerrieri Paleotti. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, il mio intervento è incentrato sul nuovo contesto europeo, che ha consentito di individuare una soluzione all'annoso problema del pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione, e sulle implicazioni che ne derivano per la politica economica del nostro Governo.

Va detto innanzitutto che la Relazione del Governo offre una fotografia realistica, ancorché preoccupante, delle condizioni di grande difficoltà in cui versa la nostra economia, a causa, come sappiamo, di una spirale recessiva in atto quasi ininterrottamente dal 2008.

Vi è una novità importante, che è implicita nella Relazione, ed è quanto avvenuto di recente a livello europeo. Al riguardo, ritengo si debba parlare di un'evoluzione nelle politiche europee di gestione della crisi, non certo di una vera svolta, come invece sarebbe necessario, per la quale si dovrà continuare a negoziare a Bruxelles. Come sappiamo, nell'ultimo Consiglio europeo di metà marzo si è deciso in favore di una maggiore flessibilità nell'interpretazione delle regole e delle modalità di aggiustamento fiscale, in termini sia di tempi, sia di modi, con differenziazioni per Paesi, ma senza modificare, nella sostanza, quella linea di austerità fiscale e riforme nazionali che caratterizza ormai da tempo, com'è noto, l'approccio comunitario.

Perché vi è stata questa evoluzione? Certamente ci sono più fattori a cui imputarla e tra questi credo sia importante sottolineare gli interventi della Banca centrale europea e la stabilità finanziaria che ne è derivata. Ma credo che ancor più importante sia la consapevolezza, maturata a livello europeo, dei ben magri risultati raccolti fin qui dalle politiche restrittive adottate pressoché in tutta Europa, che, come sappiamo, hanno generato negli ultimi due anni gli andamenti recessivi e di ristagno economico dell'area euro, nel suo complesso, e della nostra economia, in particolare, di cui i numeri pubblicati nella Relazione danno ampia conferma.

Intendiamoci: il rigore dei conti pubblici e il rispetto delle regole sono ingredienti fondamentali del buon funzionamento dell'unione monetaria, ma da soli e per le modalità con cui sono stati applicati non bastano.

Di fronte a questi andamenti negativi, si è quindi deciso in Europa – questo almeno si intuisce – di lanciare un segnale; di qui questa disponibilità, seppur timida, a una correzione di rotta, con la nuova linea di un rigore differenziato.

È difficile ritenere che tale correzione sia o sarà sufficiente a modificare, se non in minima parte, le negative tendenze in atto prima ricordate in tutta la periferia d'Europa, ma non vi è dubbio che questa nuova flessibilità offra alla politica economica del nostro Paese opportunità e spazi di intervento aggiuntivi che è molto importante potere e sapere sfruttare subito e al meglio.

Credo che un primo passo importante in questa direzione sia proprio l'approvazione della Relazione del Governo in esame per la modifica dei saldi di finanza pubblica, perché, come è stato detto, renderà possibile questo provvedimento d'urgenza con cui sbloccare i pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione verso i fornitori. Dal punto di vista economico, è bene ricordare che fornire liquidità alle imprese in una fase come l'attuale, in cui esse sono private di accesso al credito o quanto meno fortemente ostacolate nel loro accesso al credito e si trovano ancora nel mezzo di una crisi finanziaria, sia tra le cose più utili che si possano fare per cercare di rilanciare la nostra economia.

Ricordiamo che il valore dei debiti che verranno rimborsati nel biennio 2013-2014 equivale a circa il 5 per cento dei debiti bancari e al 3 per cento dei debiti complessivi delle società non finanziarie. Ciò fa capire che si tratterà di uno stimolo significativo alla domanda interna che, com'è noto, in questi due anni si è fortemente contratta e ha più che compensato lo stimolo positivo proveniente dalle esportazioni sulla crescita del nostro Paese.

È importante ricordare che per massimizzare questi effetti di ricaduta sono due i principali canali di trasmissione ai quali guardare: da un lato l'incremento della liquidità, dall'altro l'incremento del potere d'acquisto. Per tale ragione, particolare rilevanza assumeranno le modalità e i contenuti del decreto con cui si darà attuazione al provvedimento: decreto che avremo modo di discutere in profondità già a partire dai prossimi giorni.

Riconoscere tutto ciò è positivo, ma dobbiamo tenere conto delle gravi condizioni della nostra economia, così come emergono e sono fotografate dai dati aggiornati e forniti dalla Relazione presentata dal Governo. Non vi è dubbio, proprio alla luce di condizioni così fortemente aggravate, che servano a breve altre urgenti e specifiche misure in grado di fronteggiare l'accentuata debolezza della domanda interna, perché si possa prima frenarne la caduta e poi cercare di stimolarne una ripresa già nella seconda parte dell'anno in corso. Questo significa che sarà necessario affiancare alle misure di contenimento e di consolidamento dei conti il varo di misure innovative e credibili per l'occupazione e la crescita.

Credo che sia importante ricordare, guardando al contesto europeo, che per il varo di tali misure si potranno utilizzare i nuovi margini di flessibilità in campo europeo, e questo a partire dalla definizione dei contenuti

del nuovo Documento di economia e finanza oltre che del programma di stabilità e del programma nazionale di riforma. Vorrei ricordare che nel comunicato del Consiglio europeo di metà marzo, oltre a parlare di risanamento di bilancio differenziato, si è scritto che è opportuno «equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio».

Credo si tratti di affermazioni importanti che vanno lette come una sorta di orientamento strategico per i piani di stabilità e di programmazione economica che verranno elaborati ovviamente dai vari Stati membri nel mese di aprile, nell'ambito della procedura di semestre europeo, e che devono interessare in particolare anche il nostro Documento di economia e finanza che sarà presentato tra pochi giorni.

Naturalmente sappiamo – è stato detto – che in ambito europeo non sono state ancora definite quali classi di investimenti potranno essere scomutate dai parametri rilevanti per l'equilibrio strutturale. Si parla di cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali, ma credo ci sia spazio – è importante sottolinearlo ed è soprattutto nostro interesse in qualche modo farlo – affinché detta interpretazione sia estesa e possa venire quindi incluso un insieme di misure di investimento in grado di esercitare a breve un impatto positivo su domanda interna ed occupazione.

Ci aspettiamo in qualche modo che nel Documento in questione e in quelli che verranno presentati si faccia largo uso di idee e proposte innovative che siano sì rispettose degli impegni assunti in Europa, ma non per questo siano rinunciarie o difensive. Certo, sappiamo che sarà necessario un duro negoziato nei prossimi mesi per una concertazione preventiva con Bruxelles, anche in vista del Consiglio europeo che si terrà nel mese di giugno. Ma da questo punto di vista dobbiamo ribadire che si tratta di norme che vanno ed andranno interpretate nel corso delle discussioni fra gli Stati membri e che i margini di flessibilità potranno essere allargati e in qualche modo estesi rispetto a quelli oggi individuabili.

Credo, quindi, che ci si debba preparare in questa prospettiva, anche perché – è importante sottolinearlo – un negoziato che possa concludersi con successo significa la possibilità di misure vitali per il futuro della nostra economia. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PEGORER *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEGORER *(PD)*. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per chiedere una breve sospensione – circa venti minuti – dei lavori d'Aula per consentire di ultimare il testo della proposta di risoluzione, che auspico unitaria, che è ora in corso di predisposizione.

PRESIDENTE. Va bene. Sospendo pertanto la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16,27 è ripresa alle ore 16,59).

Colleghi, se c'è un po' di attenzione possiamo riprendere la seduta. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che sono state presentate due proposte di risoluzione: la n. 1, a firma dei senatori Crimi ed altri, che è stata ritirata, e la n. 2, a firma dei senatori Bubbico, Azzollini, Bitonci, Lanzillotta, Ghedini Rita, Ferrara Mario, Uras, Fravezzi e Molinari.

Chiedo al relatore, senatore Bubbico, se intende intervenire in replica.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica. Credo che la proposta di risoluzione n. 2, firmata da tutti i Gruppi, sia piuttosto eloquente e meriti una particolare sottolineatura.

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intende accettare la proposta di risoluzione n. 2.

GRILLI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie la proposta di risoluzione n. 2.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 2, decorre da questo momento il termine di trenta minuti per la presentazione di eventuali emendamenti ad essa riferiti. *(ore 17,03)*.

Chiedo al ministro dell'economia e delle finanze, professor Grilli, se intende intervenire in replica.

GRILLI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, vorrei ringraziare gli onorevoli senatrici e senatori per il lavoro svolto nella Commissione *ad hoc* e per l'ampia discussione svolta oggi nell'Aula del Senato.

Come già detto, il Governo ha proposto questa accelerazione del pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione, e lo ha fatto a seguito di nuove decisioni e orientamenti dell'Unione europea. Come è stato detto, questo programma di pagamenti accelerato è di circa 40 miliardi in due anni (20 e 20 per gli anni 2013 e 2014) e l'impatto sull'indebitamento netto nel 2013 è tale da portarlo al 2,9 per cento, vicino alla soglia del 3 per cento.

Come sottolineato, è fondamentale non solo fare in modo che arrivi in porto questo intervento, ma anche mantenere i saldi di finanza pubblica, in particolare l'indebitamento al di sotto della soglia invalicabile del 3 per cento. Per questo i provvedimenti successivi che il Governo si è impegnato a definire in tempi brevissimi devono saper cogliere entrambe le esigenze, quella di un intervento rapido che porti in maniera se non imme-

diata in tempi brevissimi tale liquidità alle imprese da una parte, e quella di mantenere l'indebitamento all'interno di questa soglia del 2,9 per cento dall'altra.

La proposta di risoluzione n. 2, d'altra parte, lo rende esplicito e questo per noi è un elemento fondamentale: riuscire a tarare, quindi, sia l'entità e le modalità dell'intervento, sia le salvaguardie necessarie affinché l'indebitamento netto del 2,9 per cento venga mantenuto.

PRESIDENTE. Passiamo quindi alla votazione della proposta di risoluzione n. 2.

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, colleghi, a nome del Gruppo Misto-SEL annuncio il voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 2 che è stata presentata da tutti i Gruppi ed è stata accolta dal Governo.

Colgo l'occasione, signor Presidente, per evidenziare il senso di quanto abbiamo cercato di esprimere già nel corso della discussione generale, vale a dire, innanzitutto, che questo passaggio avrà un effetto per l'economia del nostro Paese solo ed esclusivamente se i risultati che questa volta riusciremo a raggiungere saranno diversi da quelli registrati in precedenza con misure analoghe. È infatti noto quanto sia stato assolutamente ridotto l'effetto dei precedenti decreti in questa materia, talmente ridotto da essere addirittura assolutamente impercettibile.

Pensiamo, inoltre, che questa sia un'occasione per raccogliere i dati veri, che ancora mancano. Noi lavoriamo sulla base di stime, fornite fra l'altro in modo articolato, raccolte attraverso sistemi di ricerca totalmente diversi, come quello della Banca d'Italia e dello stesso Governo. Si tratta di dati che non ci forniscono con chiarezza la dimensione del debito delle imprese, Regione per Regione, e che non ci aiutano ad individuare le inefficienze.

Risulterà così probabilmente, nel corso dell'attuazione del decreto – e bisogna tenerne conto proprio nella fase di predisposizione – che alcuni sistemi territoriali che siano stati particolarmente virtuosi, nel senso del non espandere il debito nei confronti delle imprese, si trovino avanzi di amministrazione che non potranno essere utilizzati.

Mi sia consentito di fare un esempio, quello della Regione Sardegna, dove complessivamente la pubblica amministrazione locale regionale ha registrato circa 360 milioni di debiti, quindi un centovesimo della somma complessiva da mettere in campo, il che vuol dire un duecentoquarantesimo della somma stimata. In questo caso comuni come lo stesso Comune di Cagliari, che avanza 270 milioni di euro, non sarebbero in condizione – perché spendono giustamente in modo puntuale le proprie risorse verso il sistema delle imprese – di attivare neppure un euro di quell'avanzo di amministrazione. Vanno dunque pensati – e questo è un ele-

mento di riflessione – elementi di compensazione per i sistemi territoriali e per le amministrazioni pubbliche che così si comportano.

Ecco perché, oltre a ribadire il nostro voto favorevole sulla proposta di risoluzione in esame, chiediamo al Governo di fare uno sforzo, soprattutto sull'attività di monitoraggio nell'attuazione del decreto e sull'individuazione chiara ed evidente dell'articolazione dei finanziamenti che arriveranno, sia su base territoriale, che su base settoriale. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL*).

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signor Presidente, l'umano divenire si è sempre sviluppato nell'equilibrio tra ciò che si vuole, ciò che si deve e ciò che si può fare. Questa è una delle poche volte in cui, nel mio caso, per il provvedimento all'esame dell'Aula, le tre cose coincidono. Lo dico con una certa vanità, perché già due anni fa, io e il senatore Fleres riuscimmo a far approvare un emendamento che riguardava il ristoro dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Allora, il ministro Tremonti e il professor Grilli vennero a spiegarci che questo non era possibile perché avrebbe spostato l'indebitamento e quindi saremmo finiti sotto la scure degli accordi di Maastricht, con conseguente nocumento per l'assetto della contabilità pubblica nazionale.

Oggi, invece, finalmente ha trovato spazio una nostra convinzione, ossia che una parte della manovra espansiva, che già allora e nell'anno passato il Governo Monti avrebbe potuto fare, si poteva varare. Lo stiamo esattamente facendo e, con un voto che si appresta ad essere all'unanimità, stiamo realizzando una manovra importante, da quaranta miliardi di euro, che ha un significato non soltanto per la sua importanza, ma anche per la sua democraticità, secondo il significato che normalmente viene attribuito alla parola «democratico». Non è infatti una manovra per i ricchi, per le banche o per l'oligarchia della produzione e degli assetti industriali del Paese, ma una manovra che, riguardando i piccoli e i grandi creditori, trova la possibilità di soddisfare le attese del Paese per una iniezione di risorse che possa dare a questa Nazione l'opportunità di realizzare quell'inizio di ripresa che tutti gli indicatori dicono sia possibile, ma che ancora vediamo troppo lontana all'orizzonte.

Lo facciamo però, e in questo caso non si tratta di qualcosa che appaga la mia vanità o che trova il giusto equilibrio tra ciò che voglio, possa e debbo fare, violentando la legge di contabilità. Infatti oggi – lo dico a chi ha esperienza e a chi non ce l'ha – stiamo votando la possibilità che si copra con il debito pubblico, cosa specificamente negata dalla legge di contabilità, una spesa da quaranta miliardi di euro, e lo facciamo con una certa pudicizia e con una proposta di risoluzione che, nel suo ultimo capoverso, autorizza il Governo a rideterminare il saldo netto da finan-

ziare del bilancio pubblico, il fabbisogno del settore statale e l'obiettivo programmatico.

Una breve premessa, per chi ha esperienza e per chi non ne ha. A cosa serve il DEF, che prima era il DPEF? Introdotto con la cosiddetta riforma Stammati nel 1978, di cui pregevole ricordo può avere soltanto il presidente Colombo, realizzò un modo per impedire che le finanziarie fossero continuamente coperte sul debito e che quindi si espandessero in Aula a seconda delle richieste che le singole parti politiche portavano al Governo. Prima di redigere la finanziaria, si decise allora di stabilire per tempo il limite dell'indebitamento di cui all'articolo 1 della stessa, con un documento di programmazione, tenuto conto delle indicazioni che il Parlamento voleva dare al Governo. Oggi stiamo violando un principio, quello secondo cui ulteriori spese non si coprono col debito, ma soltanto con un aumento delle entrate o con una diminuzione delle uscite e – devo dire «purtroppo» perché violiamo una norma – stiamo facendo una cosa importantissima, eccezionale: una manovra da quaranta miliardi di euro con un voto unanime del Parlamento. Ci stiamo cioè avviando ad una possibilità di sviluppo del Paese che non trova precedenti nel passato, e questa è stata una correzione più volte chiesta al Governo. Lo si faccia, però, nel farlo, consentite a questo Parlamento di stigmatizzarlo nella discussione che seguirà, perché nessun Governo in futuro possa pensare, anche per cose parimenti importanti, di utilizzare sistemi del genere, coprendo le spese con il debito.

Infatti, così facendo (a parte il fare le cose che si vogliono), si agirebbe contro il rigore, al quale per tanto tempo ci siamo richiamati e che non bisogna dimenticare come punto fermo da cui non ci si deve discostare, perché non può esserci serio sviluppo senza rigore. (*Applausi dal Gruppo GAL*).

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, ritengo utile iniziare il mio intervento con la citazione di un passaggio, estrapolato dalla nota diffusa al termine del Consiglio dei ministri del 21 marzo scorso, che penso sia particolarmente appropriato, in cui il presidente del Consiglio Mario Monti ha voluto sottolineare che «La disciplina di bilancio paga; è penosa, faticosa, ma rende». Egli ha inoltre aggiunto: «La disciplina di bilancio ha un risvolto benefico anche per l'economia reale; dà risultati non solo perché non si violano le norme europee, ma perché si arriva al punto in cui ci si può permettere di prendere provvedimenti e vederseli autorizzare dall'Unione europea, che permettono di allargare alquanto i cordoni della borsa del bilancio pubblico». La mia personale esperienza a livello di amministratore locale mi porta a condividere pienamente tale affermazione.

Sono convinto che la tenuta del bilancio e la compatibilità delle risorse disponibili con gli impegni di spesa caratterizzano la buona amministrazione, la buona politica e la sua credibilità. Purtroppo nel nostro Paese non è sempre stato così e, per una somma di comportamenti addebitabili a scelte economiche allegre operate dai passati Governi, la pubblica amministrazione ha accumulato – appunto – un rilevante *stock* di debiti commerciali che, secondo la stima della Banca d'Italia, ammonterebbe al 5,8 per cento del prodotto interno lordo.

Questo debito massiccio, in presenza di una difficile congiuntura economica internazionale, è una concausa delle attuali difficoltà che affliggono il nostro sistema produttivo, che ha bisogno di liquidità e di credito, fattori necessari per allontanare il rischio di insolvenza ed acquisire maggiore competitività. Si è, infatti, determinato un circolo vizioso con ricadute negative, prima di tutto sulle imprese (molte delle quali, se non hanno cessato l'attività, si sono viste costrette a ridimensionare la produzione e a ridurre il personale occupato) e quindi sui consumi, cioè sulla capacità di spesa dei cittadini.

Deve pertanto essere salutato con favore, seppure con la cautela che le circostanze impongono, il via libera della Commissione e del Consiglio dei ministri europei che consente di sbloccare in due *tranche* di 20 miliardi tra il 2013 ed il 2014 i crediti che le imprese vantano dalla pubblica amministrazione, in particolare dagli enti locali e dalle strutture sanitarie pubbliche. Si tratterà di una salutare iniezione di liquidità che, secondo le attese, dovrebbe consentire in tempi relativamente brevi la ripresa della crescita economica e in particolare della domanda interna già nella seconda metà dell'anno in corso. Infatti, la relazione al Documento di economia e finanza sostiene che il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione sia compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo e che in prospettiva una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sostenibilità della stessa finanza pubblica italiana.

L'operazione – come è stato stimato e sottolineato dal signor Ministro e da Bankitalia – avrà un impatto positivo pari allo 0,2 per cento del prodotto interno lordo, mentre il rapporto *deficit*-PIL rimarrà comunque al di sotto della soglia del 3 per cento, quale limite invalicabile fissato in sede europea. Si stima di ridurre tale rapporto all'1,7 per cento nel 2014 grazie ad un ritorno di crescita dell'1,3 per cento.

L'auspicio che sentiamo di fare è che il decreto-legge di prossima emanazione sia immediato nella sua esecuzione, sblocchi questi pagamenti da parte della pubblica amministrazione, contenga norme volte a semplificare e ad accelerare le procedure contestualmente alla previsione per gli enti locali di una maggiore flessibilità del Patto di stabilità interno. Infatti, è fondamentale che il Governo proceda in modo spedito, indicando che gli arretrati da erogare siano suddivisi in base al soggetto debitore e non facendo ricorso alle certificazioni, che finora hanno prodotto scarsi risultati.

Il debito dei Comuni, stimato in circa 12 miliardi di euro, è in buona parte già in cassa, perciò basta svincolarlo dalle eccessive restrizioni pre-

viste dal Patto di stabilità e magari prevedere una nuova regola che adegui i vincoli interni per i Comuni, prevedendo il pareggio di bilancio sulla spesa corrente e un limite all'indebitamento sulla spesa in conto capitale, in modo da consentire un'equilibrata politica di investimenti.

Per le Regioni e le altre amministrazioni occorrerà garantire delle anticipazioni di tesoreria, come detto in Commissione; altrettanto utile sarà stabilire un ordine meramente cronologico per i pagamenti (ossia più sono vecchi i debiti e prima vanno pagati), superando così anche la strumentale contrapposizione tra banche ed imprese. Relativamente a tale questione, personalmente non ho capito in nome di quale principio bisogna penalizzare proprio quelle banche – poche, peraltro – che hanno accettato di anticipare alle imprese i loro crediti verso la pubblica amministrazione. Dopo tutto, sono le banche – e non lo Stato – che, in condizioni normali, dovrebbero fornire liquidità alle imprese: agitare un populismo di maniera contro di esse mi è quindi sembrato completamente fuori luogo in questo caso; anzi, semmai si fornisce loro una scusa o un pretesto per continuare a non erogare credito alle imprese.

È bene inoltre ricordare che fornire liquidità alle imprese, in un momento in cui molte sono private di accesso al credito, è la cosa più utile che si possa fare per rilanciare realisticamente l'economia. Mettere in circolo 40 miliardi di euro in due anni creerà infatti un moltiplicatore di crescita, destinato alla lunga a ridurre il rapporto tra *deficit* e PIL e a mettere in circolo il prima possibile la liquidità che manca, pagando vecchi debiti e non finanziando nuova spesa pubblica; potrà inoltre creare sviluppo, evitare ulteriori chiusure di attività e disoccupazione, generando magari investimenti, oltre che nuovi consumi.

A questo provvedimento, negli ultimi giorni, si è aggiunto l'impegno annunciato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Befera ad erogare rimborsi IVA alle imprese per 11 miliardi di euro entro l'anno. Tutti i responsabili regionali sono stati invitati a dedicare ogni risorsa utile alla liquidazione dei rimborsi nei prossimi quattro mesi, vista l'attuale congiuntura. Il rischio è di compromettere il mantenimento dei livelli occupazionali, perciò vanno rimossi gli ostacoli alla crescita del Paese, anche mediante il pagamento veloce del volume dei crediti vantati dalle imprese.

L'insieme di tali provvedimenti, se tutto procederà con efficacia, potrà garantire entro l'anno 30 miliardi di euro di liquidità alle imprese e aiutare, forse, a passare dalla disperazione alla speranza.

Il voto del Gruppo per le Autonomie sarà pertanto favorevole alla proposta di risoluzione. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e del senatore Sangalli*).

GARAVAGLIA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA (*LN-Aut*). Signor Presidente, sono sconfortanti, purtroppo, i dati di questa Relazione presentata dal Governo. Che finiva così, onestamente noi della Lega Nord l'avevamo già detto in sede di dichiarazione di voto al cosiddetto decreto salva Italia, che tutti hanno applaudito tranne noi. Sapevamo che finiva così: ma perché? In un anno, il rapporto debito-PIL è passato dal 120 al 134 per cento, con ben 14 punti di peggioramento. Per dare un'idea, colleghi, i Governi della spesa allegra – Craxi e Forlani, per intenderci – in un anno avevano aumentato tale rapporto di quattro punti: qui, invece, in un anno siamo riusciti a fare tre volte peggio di quei Governi. Come mai? Anche questo, però, l'avevamo già detto: vi è una regola banale, che conosce chiunque si occupi minimamente di finanza pubblica, ossia che ogni 15 miliardi di euro di tasse in più, il PIL cala di almeno un punto, se non oltre. Abbiamo messo una valanga di tasse e purtroppo questo è esattamente quello che è successo.

Vi faccio un esempio su mille, relativo alle barche, che, come sapete, per definizione si spostano. Quando venne introdotta una tassazione molto forte sulle barche, dicemmo: «Guardate che c'è un problema». Lì il Governo prevedeva di incassare 200 milioni di euro, ma in realtà ne ha incassati solo 20, perché le barche si sono spostate e 200 milioni sono stati spesi. Inoltre, abbiamo perso 1 miliardo di euro per l'indotto, perché abbiamo perso commesse importanti: quindi, per incassare 20 milioni di euro, ne abbiamo persi 1.180. È un esempio, che serve giusto per far capire gli errori che sono stati fatti e che hanno portato a questa situazione.

La stessa cosa è avvenuta per l'auto e per l'IMU sulla casa, e sappiamo tutti come va il settore immobiliare.

Ebbene, oltre a questo c'è un altro fenomeno che avevamo contestato. L'anno scorso abbiamo dato 46 miliardi di euro (quindi 46.000 milioni, una cifra enorme) alle banche di mezza Europa e quattro miliardi di euro al Monte dei Paschi di Siena, per un totale di 50 miliardi di euro. Chiaramente anche questi hanno inciso parecchio in quel rapporto. Visto che possiamo dare 50 miliardi di euro alle banche di mezza Europa, santa pace, è giusto che finalmente ne diamo 40 alle nostre imprese. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Purtroppo li diamo in due anni, e speriamo che arrivino davvero alle imprese (ma questo lo approfondiremo).

Parliamo quindi di pagamenti. Già oggi, facendo un altro esempio, la Regione Lombardia paga a 30 giorni, quindi non avrebbe bisogno del decreto-legge; paga a 60 giorni i debiti sanitari, ma il nostro obiettivo è di portare in un paio d'anni anche quelli al pagamento a 30 giorni. Quindi, *no problem* per la Regione, però i Comuni del Nord, della Lombardia ma non solo, i Comuni di un po' tutto il Paese che hanno i soldi in cassa non possono pagare, non per colpa loro, ma perché c'è una regola stupida: c'è il Patto di stabilità che glielo impedisce. Ora, se una regola è sbagliata, cambiamola, non ci sono più scuse; questa è la volta buona e quindi questa regola va cambiata. D'altronde, avendo già previsto il pareggio di bilancio obbligatorio anche per i Comuni e gli enti locali con la riforma delle norme di contabilità, a questo punto non ha senso imporre ulteriori

vincoli come il Patto di stabilità. Vedremo quindi il testo del decreto-legge e ci auguriamo che in esso questi problemi vengano finalmente risolti.

Ciò che più conta, però, è che la liquidità arrivi davvero alle imprese. Colleghi, immaginiamoci un bel campo con tanti canali che lo irrigano tutto. Non quei canali di cemento dove l'acqua scorre e arriva fino in fondo: canali di terra, fatti nella terra, in cui purtroppo, quando la terra è secca perché la siccità dura da un paio d'anni, anche se si mette acqua nel canale, il terreno se la beve tutta e non arriva in fondo al campo. Qui siamo nella stessa situazione: il rischio è che, pagata la prima impresa, questa non paghi i fornitori, limitandosi a migliorare la propria situazione bancaria e gli affidamenti. Quindi avremmo risolto poco, veramente molto poco.

Pertanto, noi della Lega Nord faremo di tutto e approfondiremo il testo perché vogliamo che l'acqua arrivi in fondo al campo. Noi vogliamo che la liquidità arrivi ai piccoli e medio-piccoli Comuni e non solo ai grandi e alle grandi Regioni indebitate; vogliamo quindi che arrivi ovunque nella pubblica amministrazione, ma soprattutto alle piccole e medie imprese, all'economia reale. Questo sarà lo sforzo che la Lega Nord – e mi auguro tutto il Senato – farà nell'affrontare questo importante decreto-legge. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e PdL e dei senatori Morra e Maurizio Romani).*

MARAN (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN (*SCpI*). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo Scelta Civica per l'Italia voterà a favore della proposta di risoluzione n. 2, che abbiamo sottoscritto insieme alla maggioranza dei Gruppi presenti in Senato. Il Governo e, quel che più conta, il nostro Paese possono cominciare a raccogliere i frutti del lavoro svolto nell'anno che abbiamo alle spalle; inoltre, alla luce del mutato quadro europeo che, come ha sottolineato con legittimo orgoglio qualche giorno fa il presidente Monti, abbiamo fatto gradualmente mutare, il Governo ora può passare a una strategia di liquidazione diretta dei debiti della pubblica amministrazione.

L'accelerazione dei pagamenti richiede una maggiore spesa pubblica e di conseguenza una modifica degli obiettivi di finanza pubblica che può avvenire solo con un'approvazione preliminare da parte delle Camere. Come è stato sottolineato, fornire liquidità alle imprese in un momento in cui sono private di accesso al credito, nel mezzo di una crisi finanziaria, è la cosa più utile che si possa fare per rilanciare l'economia. L'impatto macroeconomico del pagamento dei debiti commerciali delle amministrazioni pubbliche è certamente positivo; l'entità degli effetti dipende da vari fattori, quali i tempi in cui si realizzerà l'intervento, le modalità con cui i rimborsi si ripartiranno tra le imprese creditrici, le specifiche condizioni di ciascuna di esse, gli effetti sulle aspettative delle imprese e dei mercati finanziari.

Per le imprese è fondamentale che, nell'attuare con il decreto-legge le indicazioni contenute nella Relazione, vengano definiti meccanismi semplici, chiari, con tempistica rapida, certa e predefinita. Per il futuro sarà inoltre cruciale garantire la riduzione dei tempi di pagamento a 30 e 60 giorni, limiti fissati dalla direttiva europea che ha trovato applicazione il 1° gennaio scorso.

Qual è, però, il fatto politico più importante? È l'evoluzione della posizione dell'Unione riguardo al rapporto tra disciplina di bilancio e crescita. I risultati dell'ultimo Consiglio europeo segnano un progresso reale nella direzione auspicata da tempo dall'Italia, cioè di un maggiore bilanciamento tra disciplina delle finanze pubbliche e attenzione alla crescita e all'occupazione.

Da mesi chiedevamo all'Unione europea che desse il via libera alle misure più urgenti per la crescita: i pagamenti dei debiti alle imprese, gli investimenti pubblici anche in deroga al Patto di stabilità, gli incentivi all'occupazione giovanile. Non c'è negli esiti del Consiglio quanto speravamo: non c'è ancora una deroga generale che consenta di contabilizzare gli investimenti produttivi al di fuori del Patto di stabilità e di crescita (la cosiddetta *golden rule*). Tuttavia, non possiamo negare che le conclusioni raggiunte giorni fa dal Consiglio siano segnate da un evidente cambiamento, poiché nessuno potrebbe dire, scorrendole, che l'Europa è ferma e impuntata nella sua austerità a senso unico, ignara delle ragioni della crescita e delle politiche specifiche che la stessa richiede. In esse si prende infatti atto in partenza della stagnazione prevista per il 2013 e dei livelli di disoccupazione inammissibilmente elevati. Ai perduranti programmi di stabilità, perciò, si affiancano le azioni per la crescita e la promozione di posti di lavoro, soprattutto per i giovani. Si parla di ciò che possono fare sia gli Stati membri sia l'Unione per aumentare gli investimenti.

La risposta europea, sia pure ancora interlocutoria, apre dunque spazi che noi abbiamo la possibilità e la responsabilità di sfruttare. Sappiamo bene che in un consesso composito come il Consiglio europeo i cambiamenti maturano sempre più lentamente di quanto noi tutti vorremmo, e quando cominciano a manifestarsi tocca a chi più vi ha interesse assumere le proprie responsabilità per rendere concrete le prospettive che in questo modo si aprono. Non c'è, infatti, quanto tutti noi speravamo, ma al punto 3 delle conclusioni del Consiglio si richiama – cito testualmente – «la necessità di un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita, ricordando nel contempo le possibilità offerte dalle norme di bilancio vigenti del Patto di stabilità»; mentre, al punto 4, il Consiglio europeo ricorda che «nel pieno rispetto del Patto di stabilità e crescita, le possibilità offerte dal quadro di bilancio esistente dell'UE per equilibrare la necessità di investimenti pubblici produttivi con gli obiettivi della disciplina di bilancio potranno essere sfruttate nel braccio preventivo del patto stesso».

In queste affermazioni c'è più di un generico favore e sostegno per gli investimenti pubblici e per le altre misure che mirano a breve termine

a promuovere la crescita e a sostenere la creazione di posti di lavoro: c'è anche l'indicazione della strada per realizzarle, con il consenso europeo.

Mi permetto di ricordare che il braccio preventivo del Patto di stabilità è la procedura stabilita secondo la quale, per prevenire disavanzi eccessivi, gli Stati membri devono presentare entro ogni aprile i loro programmi di stabilità e convergenza e, quindi, avere su di essi l'assenso della Commissione prima di dar loro corso sul piano interno. È in quei programmi, perciò, che ciascuno indica ciò che ritiene necessario per conseguire sia gli obiettivi di finanza pubblica sia il rafforzamento dell'economia e quant'altro concorre alla stabilità futura. Se è così, nel passaggio delle conclusioni del Consiglio che ho citato non si può non leggere un invito trasparente ad indicare nei programmi di aprile le misure a breve termine e gli investimenti pubblici ritenuti essenziali, a discuterli con la Commissione e, con l'assenso di questa, ad ottenere la luce verde.

Questo risolve anche una vecchia questione, quella della diffidenza europea per gli investimenti in deroga, motivata dal rischio che gli Stati mascherino da investimenti spese che non sono tali. Quegli investimenti entrano in una procedura in cui a decidere quelli ammissibili è la Commissione, ed essa può ammetterli non in deroga, ma sfruttando finalmente i margini di flessibilità offerti dal Patto di stabilità che la stessa Merkel ha riconosciuto, specie a favore di quei Paesi, come l'Italia, con indebitamento annuo sotto il 3 per cento. L'Italia può cioè oggi finalmente mettere nero su bianco e in parte anticipare sia gli investimenti sia i pagamenti alle imprese e lo può fare nonostante la difficile fase politica che sta attraversando.

La settimana scorsa il presidente Monti in quest'Aula ha ricordato due cose, che voglio ripetere. In primo luogo, la disciplina di bilancio paga, e non soltanto perché si evitano sanzioni dai mercati e dalle istituzioni europee, ma anche perché ora si possono fare nuovi interventi che richiedono risorse pubbliche senza mettere a repentaglio la sostenibilità finanziaria. In secondo luogo, le politiche europee possono cambiare e l'Europa può evolvere. Ciò richiede la paziente tessitura di alleanze e dipende dalla credibilità che un Paese si guadagna con la propria azione, ma per fare questo lo scontro permanente che ha condotto la politica in un vicolo cieco dovrebbe lasciar posto alla collaborazione.

Da tempo il presidente Napolitano non fa che ripetere che l'Italia non può ritrovare la sua strada in un clima di guerra politica permanente e non perde occasione per ribadire che occorre una straordinaria coesione sociale e nazionale di fronte alle difficoltà molto gravi e alle prove molte dure che essa deve affrontare nel quadro della sconvolgente crisi finanziaria che ha investito l'Europa e che incombe sulle nostre economie e sulle nostre società. Proprio il Capo dello Stato ha affermato che è indispensabile un ravvicinamento tra i campi politici contrapposti, il che non significa confondersi, non significa rinunciare alle rispettive identità, ma significa condividere gli sforzi indispensabili per riaprire all'Italia una nuova prospettiva di sviluppo e ridarle il ruolo e il prestigio che le spettano nella comunità europea e nella comunità internazionale.

Fin dal suo insediamento ricordo che i sostenitori della presunta illegittimità democratica del Governo Monti hanno confuso la sospensione della democrazia con la sospensione della competizione. La competizione tra partiti e tra schieramenti è una modalità del funzionamento della democrazia, ma non è la democrazia. Questo Governo è nato perché in un clima di scontro permanente non è possibile prendere le decisioni necessarie per fare uscire il Paese dalla crisi. Anche in questo momento alla competizione tra opzioni partigiane andrebbe sostituita la collaborazione su un programma comune, specie se si considera che bisogna cambiare molte cose nelle politiche, nel modo di fare politica, nel modo di produrre e di lavorare, nel modo di vivere e di comportarsi di tutti noi. Non si passerà dalla guerra civile alle responsabilità condivise in un attimo, ma il Governo Monti, e cioè l'attuale collaborazione tra diversi, si è fondato sulla consapevolezza condivisa della gravità della crisi: una gravità che non è venuta meno.

Per questo, signor Presidente, colleghi, per il ritorno della competizione, come ha dimostrato la sottoscrizione comune della proposta di risoluzione, c'è tempo ed è il momento anche di collaborare. (*Applausi dal Gruppo SCPI*).

CAPPELLETTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPELLETTI (*M5S*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, confermo naturalmente che, come Movimento 5 Stelle, per coerenza con la nostra linea politica di votare le idee e i provvedimenti, abbiamo ritenuto opportuno ritirare la nostra proposta di risoluzione per convenire ad un testo condiviso. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Consentitemi comunque due brevi considerazioni. Noi crediamo che i debiti vadano pagati tutti. Certo, siamo anche consapevoli della situazione disastrosa dei conti pubblici, conseguenza di decenni di malgoverno, ed è proprio perché le risorse a disposizione sono scarsissime che abbiamo indicato in Commissione alcune semplici priorità: prima alle aziende, al lavoro, all'economia reale e poi alle banche e alla finanza; prima alle piccole e medie imprese e poi alle altre; prima alle piccole opere piuttosto che a quelle grandi.

Abbiamo anche chiesto al Governo di farsi promotore in Europa di una nuova politica in grado di superare i troppi e gravosi vincoli di bilancio.

Fatti questi distinguo, nella sostanza del provvedimento riteniamo che 40 miliardi di euro rappresentino una necessaria linfa vitale per le imprese e per l'economia tutta. Nel programma del Movimento 5 Stelle il secondo punto prevede che occorrono «misure immediate per il rilancio della piccola e media impresa». Non è un caso che questo punto sia all'inizio del nostro programma: abbiamo posto infatti le aziende e il loro rilancio in

cima alla lista delle nostre priorità. Dal rilancio delle aziende dipende infatti la ripresa del mercato del lavoro, ed oggi in Italia c'è fame e sete di lavoro più di ogni altra cosa.

Da piccolo imprenditore,, oltre che portavoce del Movimento 5 Stelle, confermo dunque il nostro voto favorevole alla proposta di risoluzione n. 2 su cui sono convenute tutte le forze parlamentari, nella consapevolezza che debba essere solo il primo di una serie di provvedimenti necessari ed urgenti a favore delle imprese.

Ci riserviamo naturalmente di presentare eventuali successivi emendamenti al decreto-legge del Governo, qualora se ne palesasse la necessità. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Marino Luigi).*

AZZOLLINI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (*PdL*). Signor Presidente, in questo intervento mi atterrò specificamente agli effetti della Relazione al nostro esame, soffermandomi brevemente sulle altre grandi variabili che a mio giudizio dovranno, però, essere in breve tempo prese in considerazione.

So di trovare nel Ministro del tesoro un attento osservatore delle questioni economiche. Pertanto, egli sa bene che nella proposta di risoluzione e nella Relazione al nostro esame non sono affrontati quelli che io ritengo i problemi essenziali dell'economia italiana al momento attuale, che sono la produttività e la competitività. Non c'è dubbio che al più presto questi due fattori, in sede sia europea che nazionale e in sede degli enti locali, dovranno essere presi in considerazione.

Si parla tanto di questioni che sollecitano l'attenzione della stampa e compaiono sui titoli dei giornali; se però dovessimo valutarli in termini effettivi di incidenza sul bilancio, essi risulterebbero praticamente trascurabili e non darebbero alla Nazione il carburante che serve.

Abbiamo due grandi nodi da affrontare, che sono la produttività e la competitività e abbiamo vari strati di legislazione e normazione che intervengono su questi fattori; un giorno o l'altro – speriamo oggi, ma forse dovevamo farlo ieri – dovremo prenderli in esame. Va però detto che bene ha fatto il Governo a prevedere il varo di un decreto-legge su uno dei problemi che attanagliano l'economia italiana. Si tratta di problemi che in qualche modo hanno alla fine un'incidenza sia sulla produttività che sulla competitività, anche se non nell'immediato, ma che in ogni caso oggi costituiscono un fattore di impedimento della crescita: mi riferisco allo sblocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

Pertanto, sia perché lo prevede la legge di contabilità sia per una molto apprezzabile esigenza di trasparenza, il Governo ha presentato una relazione al Parlamento e un aggiornamento dei dati macroeconomici che consentiranno – spero in tempo davvero breve – il varo del decreto-legge di sblocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni.

Non c'è dubbio che l'effetto immediato di questo provvedimento sarà un aumento del debito pubblico. Non c'è alcun dubbio al riguardo. È quindi giusto che, a seguito di questo provvedimento di sblocco, si continui ad esercitare controlli rigorosi sulla finanza pubblica in genere. Ricordo a tutti che il debito è un altro dei parametri per i quali l'Italia risponde in sede europea e non c'è alcun dubbio che con il provvedimento in questione si verifichi un aumento del debito. L'aspetto positivo che però qui va rimarcato e sottolineato è quello di un'immissione importante, direi molto rilevante, di liquidità nel sistema e di un'eliminazione – come speriamo – di una strozzatura che oggi incombe pericolosamente sul sistema produttivo italiano. Credo allora che sia giusto oggi sbloccare subito queste cifre e immettere liquidità, per venire in qualche modo incontro all'evidente peggioramento del quadro macroeconomico nazionale, di cui è dato esattamente conto nella Relazione del Governo al Parlamento.

Vorrei fare due osservazioni, anzi due auspici al Governo, il primo dei quali mi sembra fondamentale ed è contenuto anche nella proposta di risoluzione che unitamente i Gruppi hanno presentato: in Italia c'è già stato un provvedimento che tentava di sbloccare i crediti della pubblica amministrazione, ma non ha avuto successo per l'enorme quantità di adempimenti burocratici. Credo che nella stesura del provvedimento da parte del Governo e nel successivo *iter* parlamentare sia necessario tenere conto dell'esigenza della tempestività, affinché questo decreto-legge e questo sblocco abbiano efficacia: se questo provvedimento non sarà tempestivo non darà alcun beneficio.

Signor Ministro, confidiamo allora – come lei sa – in un stesura del decreto che per prima cosa eviti tutto quanto non ha consentito il dispiegarsi dell'efficacia di quello precedente. Se non è caratterizzato dalla tempestività questo provvedimento non darà effetti positivi sull'economia: dunque occorre semplificare, e di molto, l'attuazione dello stesso, così come occorre limitare di molto, se non escludere addirittura, la normazione secondaria, ossia quella dei decreti di attuazione, che ancora giacciono in quantità enorme da qualche parte. In assenza di tempestività questo provvedimento non avrà efficacia.

La seconda questione che vorremmo porre è la seguente: signor Ministro, è chiaro che gli intermediari finanziari, o meglio, le banche – chiamiamole con un termine più consono alla rozzezza del contadino che alla raffinatezza dell'intellettuale – svolgeranno un ruolo importante e saranno coinvolte in maniera molto significativa da questo provvedimento. Credo che la determinazione del Governo, anche nei confronti dell'Associazione bancaria italiana, debba rivolgersi a questo aspetto: ove lo sblocco dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni va giustamente a ripagare un debito dell'impresa nei confronti del sistema bancario, è del tutto evidente che però non può ridursi l'affidamento a quella impresa, o comunque al sistema delle imprese, altrimenti non avremmo raggiunto l'obiettivo che abbiamo. Questi soldi in qualche modo devono rivolgersi in tempo rapido, direi immediato, al mondo delle imprese.

I problemi di sistemazione dei *ratio* bancari hanno trovato altri canali di finanziamento, magari in sede di Banca centrale europea o altro, e possono trovare altri canali ma i problemi del sistema bancario – che noi riconosciamo e sui quali non facciamo facile demagogia – non devono cercare nuova alimentazione attraverso questo provvedimento, che invece deve essere rivolto immediatamente alle imprese. È semplice ciò che dico: ad esempio, nel caso in cui un'impresa ha 100 di debito e 100 di credito nei confronti della pubblica amministrazione, se la pubblica amministrazione desse i 100 e venisse chiuso il credito bancario ed eliminato l'affidamento all'impresa, non si verificherebbe nel sistema produttivo l'effetto che il Governo stesso persegue.

È quindi importante nella stesura del decreto-legge e negli accordi che verranno, magari di carattere convenzionale, e quindi rapidi, con le associazioni del settore del mondo imprenditoriale e di quello bancario, che si tenga ben conto di questa destinazione.

La terza ed ultima questione, signor Ministro, è la seguente. Nella proposta di risoluzione, nel corso delle audizioni, negli interventi sono state prese in considerazione varie ipotesi, ma facciamo attenzione a cercare di destinare quei soldi verso quegli obiettivi che più direttamente attingono anche alla crescita. Mi riferisco per esempio allo sblocco delle opere pubbliche da parte degli enti locali nel loro complesso, che è fondamentale. Dico questo perché, ove mai l'ente locale riesce a sbloccare un'opera con un suo creditore, può subito mettere in moto una nuova cantierizzazione. Questo significa che i soldi in qualche modo si destinano verso un'ipotesi di crescita. È importante, pertanto, che nella destinazione dei soldi che il Ministero deciderà, si tenga conto anche di queste questioni.

Ci sono talune forme che hanno l'effetto sostanziale di immissione di liquidità per l'impresa, di risanamento del comparto, e quindi di una nuova propensione all'investimento, ma duratura nel tempo. Al contrario, ce ne sono altre che agiscono immediatamente: l'ente locale è un classico soggetto che immediatamente, risolto un problema di finanziamento di un'opera, ne mette in cantiere un'altra, e questo ha un effetto marginale sulla crescita migliore rispetto ad altri provvedimenti. Non tocca però al Parlamento in questo momento valutare esattamente: sia il decreto-legge sia l'*iter* parlamentare, con le audizioni dei fruitori di questo provvedimento, ci daranno indicazioni puntuali.

Purtuttavia, è bene dare un indirizzo di grande semplificazione, di grande orientamento allo sviluppo e, nei confronti del complesso del merito di credito, più precisamente dell'affidamento delle imprese, un sostanziale mantenimento dell'attuale livello, e possibilmente un miglioramento, considerata l'immissione di liquidità, e non una restrizione, che darebbe effetti esattamente contrari a quelli per cui noi ci muoviamo. Per questa ragione, signor Presidente, insieme ad altri Gruppi abbiamo presentato una proposta di risoluzione unitaria, condivisa, pensiamo addirittura da tutti i Gruppi; decideranno i colleghi del Movimento Cinque Stelle – non so se hanno già deciso – se essere unitari. È un ottimo segnale che

diamo; ne abbiamo discusso a lungo, e naturalmente il Gruppo del Popolo della Libertà è impegnato non soltanto a votare convintamente la proposta di risoluzione all'esame ma anche e soprattutto a verificare che l'azione proposta dal Governo abbia, nel più breve tempo possibile, concreti risultati ai fini di un miglioramento della situazione dell'economia italiana. *(Applausi dai Gruppi PdL e LN-Aut e dei senatori Chiti e Sangalli).*

SANGALLI (PD). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANGALLI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il Gruppo Partito Democratico voterà a favore della proposta di risoluzione comune, e contemporaneamente apprezza la proposta che il Governo ha presentato in questi giorni, che è una proposta da tanto tempo attesa. Si tratta di un intervento consistente, che mette in campo 40 miliardi di euro (20 e 20 nei due anni) di liquidità per i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, quindi di liquidità per il sistema economico e imprenditoriale del nostro Paese.

È un intervento importante, che sarebbe ingiusto non riconoscere come conseguenza di una politica di contenimento della spesa pubblica e di sistemazione dei conti pubblici, che ci ha consentito – spero nella sua pienezza – un intervento come quello che qui viene evidenziato. È pur sempre un intervento che viene in un'economia provata sul piano competitivo, provata nelle sue imprese, nella loro capacità di tenuta economica. Un'economia che nello scorso anno ha visto chiudere oltre il 15 per cento delle aziende, e si tratta di numeri consistenti: il 15 per cento corrisponde a circa 40.000 aziende che hanno chiuso per fallimenti, per mancanza di liquidità, perché chi doveva loro pagare i propri debiti non li ha pagati. In questo caso si trattava qualche volta di altre imprese, ma all'origine di questi mancati pagamenti c'era sempre un ritardo colpevole della pubblica amministrazione. Infatti è colpevole che nel corso di questi anni non si siano trovate e messe in campo le risorse per affrontare un tema che non è nuovo, che non è esploso negli ultimi quindici giorni. Il mio Gruppo nei cinque anni della passata legislatura ha continuato a proporre misure che consentissero di andare incontro alle esigenze delle imprese, soprattutto delle piccole e piccolissime imprese.

Quando in una Regione come la Campania l'associazione dei costruttori denuncia una media di oltre 500 giorni dei tempi di pagamento tra le amministrazioni e le imprese vuol dire che siamo di fronte alla dichiarazione di *default* di un intero sistema economico. Infatti nel 2012 il settore delle costruzioni, che è tra i più colpiti da questa mancanza di pagamento delle pubbliche amministrazioni, ha ridotto del 18 per cento il numero delle sue imprese e di quasi il 50 per cento la capacità di creazione di valore nell'economia nazionale.

Sono stati anni nei quali non ci si è curati delle imprese, nei quali per troppo tempo si è pensato che il potere ragionieristico dello Stato dovesse aver ragione della necessità di far crescere il prodotto interno lordo. E per troppo tempo, quando i conti sono stati messi sotto controllo, si è pensato che mettere sotto controllo i conti volesse dire una chiusura totale della spesa perché non si creassero ulteriori debiti, ma non considerando che una chiusura totale della spesa avrebbe bloccato – come ha bloccato – la capacità competitiva di crescita del sistema.

Oggi ci troviamo di fronte ad uno *stock* di debito che è più alto che in passato ma perché è più basso il prodotto interno lordo che in passato. Il nostro Paese è molto regredito nel corso di questi anni non soltanto rispetto ai *competitor* più forti ma anche a Paesi in maniera analoga finanziariamente deboli come il nostro e che pure hanno messo in campo misure di sostegno alle imprese attraverso il pagamento delle pubbliche amministrazioni con una determinazione maggiore, con una velocità maggiore, con una quantità maggiore di risorse messe in campo.

A cavallo tra la fine di una legislatura e l'inizio di una nuova, finalmente siamo arrivati in Europa nella condizione di poter trattare una questione che doveva e forse poteva essere trattata prima ancora che iniziasse la crisi del 2008, cioè la quantità di debito che le pubbliche amministrazioni accumulavano e che lo Stato non voleva far risultare come *stock* di debito pubblico consolidato.

Oggi abbiamo trovato il modo di consolidare 40 miliardi di euro di debito, i quali in due anni entreranno in campo e produrranno degli effetti positivi, ad alcune condizioni, che la proposta di risoluzione segnala, che io voglio sottolineare al Ministro, perché nell'ultimo anno ci siamo trovati più volte nella condizione di dire: «Attenzione, i provvedimenti che si stanno prendendo non producono alcun effetto, in quanto c'è sì un problema di liquidità, ma c'è anche un problema di inefficienza della macchina amministrativa, c'è anche un problema di inadeguatezza delle pubbliche amministrazioni nello sviluppare le scelte, c'è un problema di *governance* complessiva del sistema.».

È per questo che chiediamo che il decreto-legge che il Governo adotterà sia «senza se e senza ma», un provvedimento che non abbia bisogno di decreti attuativi, perché ai decreti attuativi è rimasta attaccata metà della politica di questi anni. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e LN-Aut e della senatrice Puglisi*). Si approvano dei provvedimenti, ma i decreti attuativi non arrivano; 350 decreti attuativi sono pendenti, si incrimina una casta politica ma ce se ne «impipa» del valore e della responsabilità dei dirigenti della pubblica amministrazione (*Applausi dai Gruppi PD, PdL e M5S*), della capacità di costruire delle modalità che rendano possibile e plausibile ogni azione di governo, ogni efficace traduzione delle leggi, ogni efficace traduzione dell'intenzione popolare.

Occorre anche che questa liquidità non sia messa a disposizione senza trasparenza. Ci vuole trasparenza e probabilmente è giusto che chi ha maturato crediti da più tempo possa accedere prima alla riscossione. È certamente giusto trovare la forma e il modo, come diceva il senatore

Azzollini, affinché i denari vadano il più possibile direttamente alle imprese creando nelle piccole, piccolissime imprese, ma anche nelle grandi, quella condizione che consente di rimettere in gioco una positiva azione sugli investimenti, affinché si salvaguardi il ruolo economico delle imprese e si tuteli l'occupazione, che nel nostro Paese le imprese stanno cercando di mantenere facendosi carico, in maniera esclusiva e da sole, delle difficoltà della crisi, anche quando ogni indicatore economico sconsiglierebbe di andare avanti.

Essere dalla parte delle imprese vuol dire pensare con più determinazione ai *ratio* delle imprese ed avere più capacità di giudizio rispetto ai *ratio* patrimoniali delle banche. Le banche non sono la priorità, sono un veicolo, il veicolo che deve far circolare il credito e il credito sta ad un'economia sana come il sangue sta alla circolazione in un corpo sano. C'è bisogno di credito, e per averlo occorre che si mettano in moto leve finanziarie in modo che anche chi è più piccolo e adesso non può accedere al credito si possa trovare nella condizione di accedervi.

Nell'audizione, molto interessante, di qualche giorno fa il Ministro ha fatto due affermazioni: c'è una difficoltà di accesso al credito, ma c'è anche difficoltà ad avere credito, ovvero, quando vengono messe in campo risorse c'è la difficoltà di prenderle.

Esistono quindi due tipi di difficoltà che, guarda un po', nei sistemi economici che vedono incancrenire la propria crisi, vanno quasi sempre di pari passo. Sembrerebbe contraddittorio, ma non lo è. Infatti, questo avviene perché le banche hanno chiuso gran parte dei rubinetti del credito perché hanno molte più insolvenze di prima e devono trattare una clientela più difficile di prima; ma è anche vero che non si va neppure più in banca a chiedere un credito se l'istituto chiede una radiografia, un esame del sangue, tutto ciò che ritiene necessario tranne, mai una volta, valutare l'idea imprenditoriale, la capacità di sostenerla, di fare qualcosa di utile per il nostro sistema e per il nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e LN-Aut*).

E mi creda, signor Ministro, non sono tra coloro che pensano che le banche debbano essere castigate. Non lo penso affatto; anzi, penso che le banche che hanno dato il *pro soluto*, e che quindi si sono impegnate verso il sistema, non debbano per questo atto essere punite in modo particolare rispetto alle altre. Penso che però adesso ci sia un problema di sostegno direttamente alle imprese. La liquidità deve arrivare lì dove viene rispesa e messa in circolo. Forse così si confermerà quella previsione che il Governo fa non solo di un aumento esiguo dei fondamentali di macroeconomia del prodotto interno lordo del 2013, quindi dell'anno corrente, ma di una crescita ben più consistente che questo intervento produrrà nel 2014, magari riagganciandosi ad una ripresa internazionale e ad una nuova crescita generale dei mercati.

Il provvedimento in esame era assolutamente necessario. Adesso è fondamentale che il decreto produca al suo interno tutti gli indirizzi necessari affinché i denari vengano spesi e vengano spesi prima quelli messi a disposizione, magari con le modalità che lei stesso, Ministro, ha suggerito:

prima il 50 per cento e successivamente il resto. Ma occorre liquidità da subito e immediatamente laddove vi sono queste condizioni, mettendo in tal modo le nostre amministrazioni territoriali in condizione di poter operare con onestà rispetto ai propri interlocutori economici. È vero infatti che hanno il vincolo del Patto di stabilità, ma è pur vero che per far funzionare un Comune, per tenere aperta una scuola o un qualunque servizio pubblico nessun sindaco può non tutelare il benessere dei propri cittadini non intervenendo, perché si creerebbe un degrado economico ancora più grave del degrado sociale che già si inserisce in una situazione di questo tipo. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Allentare il Patto di stabilità vuol dire dare responsabilità e fare assumere responsabilità; vuol dire anche non far arrivare questi quattrini a quegli amministratori che hanno amministrato peggio degli altri *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e LN-Aut)* ma vuol dire scegliere quelle amministrazioni che hanno amministrato meglio realizzando dei risparmi. Questa, infatti, non deve diventare una sanatoria per le cattive amministrazioni ma un premio per le buone amministrazioni. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e LN-Aut,).*

Caro Ministro, credo che, in una situazione politicamente così difficile, il fatto che su un provvedimento si riesca a trovare, tra tante sensibilità lontanissime tra di loro su tantissimi argomenti, una così corale, omogenea visione delle cose, dovrebbe indurre questo Governo – e mi auguro il prossimo ancora di più – ad alzare la testa in Europa e a non andare in Europa soltanto «con il cappello in mano», come chi tutte le volte deve fare l'inchino a chi sta guadagnando, magari, sul nostro indebitamento. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI).*

Credo che questo Governo debba essere anche messo nella condizione di fare questo decreto – io so che lei, signor Ministro, è in grado di realizzare questo ed ha attorno a lei le professionalità per farlo – con la determinazione che è necessaria, non guardando ai vincoli eccessivi che le varie Ragionerie indicano, perché di ragioneria qualche volta si può morire! Qualche volta l'economia muore di troppi ragionieri e di troppo pochi sviluppatori! *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI).* È il momento in cui abbiamo bisogno della crescita e dello sviluppo del nostro Paese.

Grazie, signor Ministro. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S, SCpI e LN-Aut. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverto l'Assemblea che alla proposta di risoluzione n. 2 è stato presentato l'emendamento 2.2, a firma dei senatori Bubbico, Azzollini, Lanzillotta, Ghedini Rita, Molinari, Ferrara Mario e Bitonci, di cui do lettura:

«Nella proposta di risoluzione n. 2, all'ultimo capoverso, dopo le parole «Relazione al Parlamento», aggiungere infine, le seguenti: «in particolare:

a rideterminare il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato fino a un importo massimo di 31.600 milioni di euro per il 2013 e 29.100

milioni di euro per il 2014, di cui 10.500 milioni nel 2013 e 16.000 milioni di euro nel 2014 per effetto del provvedimento per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni esistenti al 31/12/2012

a rideterminare il fabbisogno del settore statale in 73.674 milioni di euro nel 2013 e a 51.387 milioni di euro nel 2014, di cui 20 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 ascrivibili al provvedimento per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni esistenti al 31/12/2012».

Invito i presentatori ad illustrare l'emendamento in esame.

BUBBICO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo solo per dire che con questo emendamento si esplicitano alcuni punti, offrendosi dei riferimenti numerici molto precisi e coprendo una lacuna che il documento nel suo complesso presentava, dando quindi certezze per il Governo, perché nella emanazione dei decreti si tenga conto dei limiti qui indicati.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

GRILLI, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Bubbico e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 2, nel testo emendato.

ROSSI Luciano (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano (*PdL*). Signor Presidente, prima della votazione sulla proposta di risoluzione n. 2 nel testo emendato, alla quale chiedo di aggiungere la mia firma, vorrei evidenziare il significato così nobile e alto che oggi quest'Aula ha saputo dare con interventi pregevoli su una prima, auspicata accelerazione sulle tante cose da fare, in modo che le tante, troppe emergenze possano in qualche modo trovare attenzione...

PRESIDENTE. Scusi, senatore Rossi, le dichiarazioni di voto sono già state fatte. Mi dispiace.

ROSSI Luciano (*PdL*). Signor Presidente, ma io non avevo chiesto di parlare per dichiarazione di voto, bensì per chiedere di aggiungere la mia firma alla proposta di risoluzione n. 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE. Questo lo può fare, certamente.

Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Bubbico, Azzollini, Bitonci, Lanzillotta, Ghedini Rita, Ferrara Mario, Uras, Fravezzi, Molinari e Rossi Luciano, e accettata dal Governo, nel testo emendato.

È approvata.

I senatori Segretari mi dicono che è stata approvata all'unanimità. (*Applausi*).

Sulla scomparsa di Ugo Vetere

TOCCI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOCCI (*PD*). Signor Presidente, due parole per ricordare Ugo Vetere, che è venuto a mancare stanotte.

Ugo Vetere è stato un uomo della Repubblica. L'ha servita con onore e con dedizione in tutti gli incarichi istituzionali che ha ricoperto, prima come parlamentare, poi come sindaco di Roma.

La riforma dello Stato e i bisogni dei ceti popolari erano i fari della sua azione politica. Cominciò da giovane in quella grande scuola di riforma sociale che fu la CGIL del piano del lavoro di Giuseppe Di Vittorio. Poi dedicò tutte le sue energie alla città di Roma, in modo particolare al miglioramento delle condizioni di vita nella sua immensa periferia.

Negli anni settanta fu protagonista del dibattito per l'attuazione delle Regioni e per il trasferimento dei poteri ai Comuni. Fu tra i più autorevoli esponenti del movimento autonomista, come si chiamava allora. Concepiva infatti il decentramento dei poteri ai territori come la chiave di volta della più generale riforma dello Stato.

Da sindaco esercitò la funzione, non solo in senso amministrativo, ma come missione di una vita. Il suo ultimo atto spiega l'intera sua opera, quando accorse alla scuola «Ignazio Silone», dov'era stato ucciso il custode e l'intera scolaresca era minacciata da un uomo in grave squilibrio mentale. Ugo l'affrontò da solo, a mani nude, con il sangue freddo del partigiano che era stato da giovane, ma con l'umanità di un sindaco del popolo. Lo convinse a farsi abbracciare, lasciando la pistola. Gli valse la Medaglia d'argento al Valore civile, ma non la vittoria alle elezioni di qualche mese dopo.

Oggi, nel tempo della politica mediatica, un evento simile farebbe la fortuna di qualsiasi sindaco, ma per Ugo quello era solo un dovere morale, un compito del «primo cittadino», e finiva lì.

Aveva preso il testimone alla guida della giunta da due predecessori eccezionali: l'autorevole Giulio Carlo Argan e l'indimenticabile Luigi Petroselli. Portò avanti i loro progetti con grande efficacia attuativa: la metro

B, la Seconda Università di Tor Vergata e soprattutto una messe di infrastrutture e di servizi nella periferia, sempre a fianco delle persone più bisognose, insieme al suo grande amico don Luigi Di Liegro.

La sua amministrazione ha realizzato la più grande redistribuzione di risorse a favore dei ceti popolari in tutta la storia della città. Per la mia generazione è stato un maestro di buon governo, di onestà e di passione riformatrice, ma il suo insegnamento va al di là della sua parte politica. Ci permettiamo, quindi, di additare il suo esempio morale e politico ai giovani di diverso orientamento che oggi si avvicinano al servizio delle istituzioni repubblicane. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Propongo di osservare un minuto di silenzio per il senatore Ugo Vetere. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea)*. *(Generali applausi)*.

**Su un servizio andato in onda
nel corso della trasmissione televisiva «L'Ultima Parola»**

GIOVANARDI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI *(PdL)*. Signor Presidente, sempre per un senso di rispetto per le istituzioni mi permetto ancora di collegarmi a quanto ho già evidenziato la scorsa settimana in ordine alla smentita che ho richiesto ai vertici della RAI (e naturalmente per conoscenza ai Presidenti della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica), avendo avuto la certificazione dai rami alti dell'amministrazione che non vi è alcuna convenzione in essere, fra Camera e Senato, a favore dei parlamentari perché possano godere di sconti negli asili nido, negli alberghi, nei ristoranti e nelle farmacie, come la trasmissione di Paragone «L'Ultima Parola» aveva fatto intendere facendo girare un falso deputato e la moglie per i negozi parlando di fantomatiche convenzioni.

Venerdì sera mi aspettavo di ascoltare una rettifica rispetto ad un servizio che incitava ed eccitava la gente contro i parlamentari in maniera tale che chi vedeva quella trasmissione inevitabilmente assumeva un atteggiamento di rivalsa e di livore verso i parlamentari, se fosse stato vero quanto affermato. Ma era tutto falso.

Dunque, venerdì scorso, a parte il dilleggio e i modi inurbani, il dottor Paragone, invece di smentire, ha sottoposto a un'europarlamentare ignara un documento dove c'era scritto «Circolo Montecitorio» e le ha fatto leggere gli articoli in cui si parlava di convenzione per gli asili, per gli alberghi ed i ristoranti: peccato che il Circolo Montecitorio sia il circolo privato dei dipendenti di Montecitorio e non c'entri assolutamente nulla né con la Camera né con il Senato, né con i deputati né con i senatori! Sono stato deputato per anni, ma non mi sono mai iscritto al Circolo Mon-

tecitorio, che è gestito dai dipendenti, come il circolo dei dipendenti della RAI e come quello del Dopolavoro ferroviario. Si tratta di questioni private.

Ora, però, non posso non rilevare – e giro l'osservazione al Presidente – che si continua, utilizzando la TV di Stato e una tribuna che ogni sera raggiunge milioni di persone, a mistificare la realtà. Neanche i documenti ufficiali di Camera e Senato trasmessi alla presidenza e alla direzione generale della RAI finora sono serviti a far dire semplicemente come stanno le cose.

Credo allora che sia doveroso un intervento per la dignità e – se volete – anche la tutela delle istituzioni e non delle difficoltà, come è stato fatto apparire nella trasmissione, perché è stato fatto apparire che il mio discorso fosse collegato a una difficoltà economica dei parlamentari. Lungi da me questa idea: la mia difficoltà è quella di svolgere questa funzione nel momento in cui è in atto una campagna denigratoria e diffamatoria nei confronti dei deputati e dei senatori, che eccita l'opinione pubblica all'odio verso le istituzioni.

Chiedo quindi ancora una volta alla Presidenza del Senato di farsi carico con la TV di Stato dell'esigenza di far sì che vengano semplicemente informati i cittadini che non è in essere alcun tipo di convenzione che faccia godere a deputati e senatori un qualche tipo di sconto in un qualsivoglia esercizio commerciale o attività economica, siti in Roma o fuori Roma. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Candiani).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 3 aprile 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 3 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

- I. Comunicazioni del Governo sullo schema di decreto legislativo concernente disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, recante ulteriori disposizioni in materia di ordinamento di Roma Capitale.
- II. votazione sulle dimissioni presentate dalla senatrice Giovanna Mangili *(Voto a scrutinio segreto con procedimento elettronico) (alle ore 16).*

III. Deliberazione ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 marzo 2013, n. 24, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (298).

(Votazione nominale con scrutinio simultaneo) (Nella seduta pomeridiana).

La seduta è tolta (ore 18,21).

Allegato A

DOCUMENTO

Relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (Doc. LVII-bis, n. 1)

PROPOSTE DI RISOLUZIONE

(6-00001) (02 aprile 2013) n. 1

CRIMI, MOLINARI, PUGLIA, CAMPANELLA, MORRA, AIROLA, ANITORI, BATTISTA, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BOTTICI, BUCCARELLA, BULGARELLI, CAPPELLETTI, CASALETTO, CASTALDI, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, DE PIETRO, DE PIN, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, FUCKSIA, GAETTI, GAMBARO, GIARRUSSO, GIROTTO, LEZZI, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MASTRANGELI, MONTEVECCHI, MORONESE, MUSSINI, NUGNES, ORELLANA, PAGLINI, PEPE, PETROCELLI, ROMANI MAURIZIO, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO

Ritirata

Il Senato,

premesso che:

con la Relazione al Parlamento 2013 il Governo, ai sensi dell'articolo 10-bis, comma 6, della legge di contabilità, ha aggiornato gli obiettivi di finanza pubblica relativi agli esercizi 2013 e 2014, al fine di tenere conto degli effetti attesi dalle misure di accelerazione del pagamento dei debiti commerciali che le pubbliche amministrazioni detengono con i propri fornitori;

l'accelerazione dei pagamenti produce effetti di cassa e implica un aumento del fabbisogno delle amministrazioni pubbliche e quindi del debito. In alcuni casi, essa ha impatto anche sul saldo del conto economico delle pubbliche amministrazioni, parametro di riferimento delle regole europee. La Relazione chiarisce che l'accelerazione avrà implicazioni anche sul saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, nella misura in cui si prevederà di mettere a disposizione di regioni ed enti locali anticipazioni per garantire loro la liquidità necessaria per effettuare i pagamenti;

gli importi previsti corrispondono a circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 ed ulteriori 20 miliardi nel corso del 2014, per un totale di 40 miliardi di euro nel biennio. Ciò a fronte di un *plafond* totale di debiti

contratti dalle imprese di circa 90 miliardi per il 2011, stando alle ultime prudenziali stime di Banca d'Italia, con una correzione di 20 miliardi sulle cifre fornite sinora dall'Istat;

considerato che:

il calo del PIL superiore alle aspettative, nell'ultimo trimestre del 2012 (-0,9 per cento rispetto al trimestre precedente) ha prodotto una conseguente revisione al ribasso delle previsioni per il 2013, rendendo ancor più evidente il fallimento della politica di austerità imposta al popolo italiano, e non solo, dalla Comunità europea;

sulla base del quadro macroeconomico tracciato, ci si deve attendere un peggioramento dei valori programmatici di indebitamento netto della PA pari a 0,6 per cento del PIL nel 2013 e dello 0,3 per cento del PIL nel 2014;

il livello programmatico dell'indebitamento netto (ovvero del *deficit*) per l'anno 2013, comprensivo sia dei pagamenti arretrati delle PA per spese di investimento già effettuate sia delle nuove spese per investimenti produttivi che saranno concordati con l'UE, si dovrebbe attestare al 2,9 per cento del PIL, sfiorando quindi pericolosamente il vincolo europeo del 3 per cento condizionando ogni ulteriore politica economica futura con la quasi certezza, mancando un chiaro impatto strutturale di questo intervento, di manovre correttive nell'immediato futuro;

l'impatto sul PIL delle misure preannunciate dal Governo, pur essendo stato delineato negli aspetti nominali, non risulta esplicitato nel suo impatto strutturale, mancando nella Relazione al Parlamento 2013, chiare indicazioni in merito alla quantificazione dell'effetto di tale misura sul PIL e sulle relative componenti, nonché di quanta parte dei pagamenti sia stata ipotizzata seguire il canale bancario e quanto verrà finanziato con ulteriore emissione di debito pubblico nazionale, anche se avrà impatto sull'indebitamento netto solo per la parte relativa ai pagamenti riferiti a spese di investimento;

considerata altresì la mancanza di trasparenza della situazione debitoria complessiva delle amministrazioni a livello locale,

impegna il Governo:

a rendere trasparente la situazione debitoria complessiva delle amministrazioni pubbliche locali mediante un'analisi di dettaglio della composizione dei debiti pendenti, anche con riferimento alla tipologia di ente locale debitore ed al settore di spesa, accelerando e migliorando i meccanismi, anche con la previsione di strumenti di premialità, di pubblicità delle attività di certificazione dei propri debiti al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese;

a farsi promotore in Europa di una nuova politica economica non ancorata a sterili richiami ai pareggi di bilancio foriera solo di una politica di austerità sorda ai bisogni dei cittadini, affinché i Trattati europei ritornino ad essere non elementi di freno al benessere ed alla felicità degli eu-

ropei, ma promotori di politiche economiche consapevoli ed eco-sostenibili;

a provvedere con altrettanti provvedimenti di urgenza a coprire la totalità dei debiti pregressi della PA (che in base alle ultime stime prudenziali di Banca d'Italia ammonterebbe a circa 90 miliardi) sfruttando interamente, ovvero con un *plafond* più ampio, l'apertura arrivata dall'Unione europea che, ai fini del rispetto dei criteri di *deficit* e debito del Patto di stabilità, considererà questa operazione tra i "fattori attenuanti";

ad adottare immediatamente un decreto-legge di immediata eseguibilità improntato a criteri di semplificazione e automatismo, ove possibile, escludendo il rimando ad ulteriori fonti normative di carattere secondario, per lo stanziamento effettivo delle somme promesse (ovvero i 40 miliardi nel biennio 2012-2013) che vengano erogati primariamente alle piccole e medie imprese ed ai professionisti, al fine di dare un effettivo sostegno all'economia reale attraverso il predetto intervento e che veda solo in subordine l'assegnazione al sistema creditizio, ed in via del tutto residuale il pagamento dei crediti già liquidati alle aziende dagli istituti di credito (*pro soluto*) per l'esigua dimensione degli stessi, come evidenziato in audizione dallo stesso ministro Grilli, e fermo restando l'introduzione di un sistema di monitoraggio con il sistema creditizio che impegni gli istituti di credito liquidati ad aprire un canale di erogazione dei crediti già ceduti di pari ammontare;

ad adottare, come misure per consentire lo sblocco dei pagamenti nei confronti delle imprese e dei liberi professionisti:

un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità interno degli enti territoriali (regioni ed enti locali) tale da consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili che, in coerenza con il meccanismo introdotto dall'anno 2012 secondo cui gli obiettivi del Patto di stabilità interno sono attribuiti ai singoli enti in base alla loro virtuosità, tenga conto anche di criteri qualitativi di selezione connessi a parametri oltre che di sana gestione anche di sostenibilità ambientale e di qualità della vita nei territori interessati, salvaguardando, nel contempo, l'esigenza di evitare discriminazioni derivanti dalla collocazione territoriale delle imprese creditrici;

un ampliamento delle deroghe già previste a partire da quelle sui cofinanziamenti dei fondi europei con preclusione delle cosiddette "grandi opere" come la TAV;

l'istituzione di fondi rotativi per assicurare liquidità agli enti territoriali, anche con difficoltà di cassa, con obbligo di restituzione in un arco temporale sostenibile con scadenze di ripianamento a lungo termine e a tassi non superiori all'1 per cento;

a verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari nonché previdenziali e assistenziali, delle imprese creditrici, nonché ogni altra misura di semplificazione per l'accesso delle imprese al programma straordinario di pagamento.

(6-00002) (02 aprile 2013) n. 2

BUBBICO, AZZOLLINI, BITONCI, LANZILLOTTA, GHEDINI RITA, FERRARA MARIO, URAS, FRAVEZZI, MOLINARI, ROSSI LUCIANO (*)

Approvata nel testo emendato

Il Senato,

premesso che:

il Governo ha presentato una Relazione ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge di contabilità e finanza pubblica;

in conseguenza del processo di risanamento della finanza pubblica italiana e dell'approssimarsi della conclusione della procedura di *deficit* eccessivo aperta a carico del nostro Paese, nelle sedi europee sono state di recente assunte decisioni che incoraggiano l'Italia nella direzione di una maggiore flessibilità delle regole di bilancio in materia di pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni e di spesa per alcune tipologie di investimenti produttivi;

il miglioramento delle condizioni di finanziamento del debito pubblico italiano e la maggiore fiducia dei mercati nel nostro Paese possono far ritenere sostenibile una emissione aggiuntiva di debito pubblico per pagare debito commerciale arretrato;

a seguito di tali decisioni, il Governo ha dichiarato la volontà di avvalersi di tali margini di manovra per avviare un intervento straordinario che, nel restituire trasparenza e rendicontabilità ai bilanci pubblici italiani, consenta il pagamento di un'ingente quantità di debiti commerciali, nell'ordine di 20 miliardi di euro per ciascuna delle annualità 2013 e 2014, con benefici rilevanti per il sistema delle imprese e per le condizioni di liquidità dell'intero sistema economico nazionale;

la Relazione rivede al ribasso le stime macroeconomiche e di conseguenza quelle relative agli aggregati di finanza pubblica per gli anni 2012, 2013 e 2014, in particolare aumentando dal -1,8 al -2,4 per cento la stima del rapporto fra indebitamento netto e PIL nel 2013;

l'Italia intende rispettare gli impegni presi con l'Unione europea in materia di bilancio;

è necessaria una vera svolta delle politiche dell'Unione in direzione dello sviluppo sostenibile, come sollecitato ormai da tutte le istituzioni sovranazionali, a partire dalla costruzione di un vero bilancio federale, di strumenti anticiclici di livello europeo, anche aventi natura asimmetrica, di un rafforzamento della capacità autonoma dell'Unione di finanziare investimenti produttivi e politiche attive di sostegno all'occupazione giovanile, di un veloce completamento dell'unione bancaria, di una rapida verifica e messa in campo, come sollecitato dal Parlamento europeo, di strumenti di garanzia solidale di almeno una parte dei debiti sovrani degli Stati membri;

l'intervento di cui al capoverso 4 della presente risoluzione verrà finanziato con ulteriore emissione di debito pubblico nazionale, ma avrà impatto sull'indebitamento netto solo per la parte relativa ai pagamenti relativi a spese di investimento;

l'impatto sull'indebitamento è previsto in 0,5 punti di PIL nel corso del 2013, comprensivi sia dei pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni per spese di investimento già effettuate sia delle nuove spese per investimenti produttivi che saranno concordate con l'Unione europea, con ciò portando la previsione dell'indebitamento netto per l'anno in corso al -2,9 per cento, ovvero in prossimità della soglia massima consentita;

il Governo ha manifestato l'intenzione di presentare in Parlamento, in seguito all'approvazione della presente Relazione, in tempi molto rapidi un provvedimento d'urgenza che contenga strumenti e modalità di intervento per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione;

il saldo netto da finanziare, in ragione dell'intervento previsto, nonché dell'aggiornamento delle stime del quadro macroeconomico contenute nella Relazione al Parlamento, subisce complessivamente un peggioramento pari a 25 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014;

la presentazione del Documento di economia e finanza, comprendente il nuovo Programma di stabilità e il nuovo Programma nazionale di riforma, consentirà al Parlamento un esame dell'evoluzione a breve e medio termine degli obiettivi e degli strumenti delle politiche nazionali nel contesto europeo e richiederà un approfondito ruolo istruttorio, anche attraverso una serie di incontri e di audizioni con istituzioni ed esperti indipendenti,

impegna il Governo:

a verificare che siano realizzate le condizioni affinché l'Italia, dopo aver ridotto il disavanzo al 3 per cento del PIL nel 2012, possa ottenere, nel corso del 2013, una valutazione positiva nell'ambito della procedura europea sui *deficit* eccessivi;

ad operare affinché la nuova "mini" *golden rule* diventi permanente e sia utilizzata a vantaggio di tipologie di investimenti produttivi che abbiano particolare impatto sullo sviluppo economico dei territori e sulla cura e la manutenzione delle risorse e dei beni pubblici di livello locale;

ad adottare un provvedimento d'urgenza per accelerare il pagamento dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni con un impatto sull'indebitamento netto previsto in circa 0,5 punti percentuali di PIL, ferma restando la necessità che il medesimo indebitamento netto per l'anno in corso non superi il 2,9 per cento del PIL;

ad operare per una vera svolta delle politiche dell'Unione in direzione dello sviluppo economico e della costruzione di un vero bilancio federale;

con riferimento all'imminente provvedimento d'urgenza in materia di pagamenti dei debiti commerciali delle pubbliche amministrazioni:

a predisporre un insieme di interventi di immediata eseguibilità, improntati a criteri di semplificazione e, ove possibile, automatismo, evitando il rimando a ulteriori fonti normative di carattere secondario, allegando al predetto provvedimento un'informativa da aggiornare periodicamente sulla base di tutti i dati che via via si renderanno disponibili in merito all'entità dei debiti commerciali, al loro riparto per enti e livelli di governo, alla loro classificazione fra spese correnti e d'investimento e fra funzioni di spesa, alle date della loro maturazione, all'entità dei debiti che hanno la natura di essere fuori bilancio;

a rendere impignorabili le risorse rese disponibili per il pagamento dei debiti commerciali e a procedere, per quanto possibile, alla tempestiva erogazione di una prima *tranche* di finanziamenti alle amministrazioni debitorie, in anticipo sulla registrazione definitiva di tutte le posizioni debitorie che potranno essere coperte dall'intervento;

a verificare la possibilità di graduare l'ammissibilità delle amministrazioni pubbliche al programma straordinario in relazione alla trasparenza e virtuosità dei loro bilanci, e quindi alla natura dei debiti commerciali maturati, in modo da evitare che l'intervento si configuri di fatto come una sanatoria di comportamenti negativi, quali ad esempio l'eccessivo accumulo di debiti fuori bilancio o di contenziosi con i fornitori, e a controllare allo stesso tempo che il programma in questione abbia un impatto territoriale il più possibile omogeneo rispetto alle spese effettive, pur tenendo conto della distribuzione degli *stock* di pagamenti in essere;

a prevedere l'obbligo per le amministrazioni di predisporre e comunicare, con procedure semplificate e precise scadenze temporali, al Ministero dell'economia e delle finanze l'elenco dei debiti scaduti in ordine cronologico e a vincolare le medesime amministrazioni al pagamento degli stessi utilizzando le risorse che saranno rese a tal fine disponibili, anche prevedendo sanzioni per i soggetti inadempienti e salvaguardando comunque l'esigenza di evitare discriminazioni derivanti dalla collocazione territoriale delle imprese creditrici;

a costruire schemi e soluzioni che tengano conto delle differenti situazioni contabili e di bilancio che convivono nell'universo delle amministrazioni pubbliche italiane, con particolare riguardo a quelle già in possesso di risorse bloccate, nel corso degli anni, dal patto di stabilità interno e a quelle, invece, che hanno bisogno per sbloccare i pagamenti di accedere a liquidità aggiuntiva con scadenze di ripianamento a lungo termine;

a verificare la possibilità, in particolare per i debiti commerciali che derivano da spese correnti, acquisito l'avviso degli enti interessati, di istituire un sistema di pagamenti diretto alle imprese creditrici gestito dallo Stato e operante sulla base di elenchi delle posizioni debitorie predisposto dalle amministrazioni locali;

a monitorare il rispetto degli adempimenti da parte delle amministrazioni beneficiarie, sanzionandone l'inerzia e inserendo elementi co-

genti per rendere effettiva, da parte delle amministrazioni, l'adesione al piano straordinario di pagamento dei debiti commerciali;

ad introdurre meccanismi di pubblicità, anche attraverso sistemi informatici, delle attività di certificazione dei propri debiti svolte dagli enti locali verso lo Stato, al fine di consentire un controllo diffuso da parte dei cittadini e delle imprese;

a verificare se, in seguito all'intervento sui debiti commerciali, si possano aprire ulteriori spazi per un migliore utilizzo degli istituti già esistenti connessi al Patto di stabilità verticale di Regioni ed enti territoriali;

a graduare il flusso dei pagamenti accordando priorità a quelli che le imprese non hanno ancora ceduto al sistema creditizio e a verificare l'opportunità, fermo restando il rispetto del criterio del pagamento secondo l'ordine cronologico, di tutelare le situazioni di crisi aziendale sulla base di principi di equità e di solidarietà;

ad attivare adeguate convenzioni e sistemi di monitoraggio con il sistema creditizio, aventi la finalità di mantenere a disposizione del sostegno all'economia reale e alle imprese la liquidità che il sistema nel suo complesso verrà a recuperare per effetto del pagamento dei crediti già ceduti, ma anche per effetto, più in generale, del recupero dei margini finanziari da parte dei clienti imprese che hanno subito nel corso del tempo un deterioramento della loro posizione per effetto dei ritardi dei pagamenti pubblici;

a verificare la fattibilità, ove richiesto dalle imprese interessate, di schemi di compensazione con i debiti tributari, previdenziali e assistenziali delle imprese creditrici, nonché ogni altra misura di semplificazione per l'accesso delle imprese al programma straordinario di pagamento, valutando altresì la possibilità di condizionare l'accesso al programma a impegni da parte delle imprese per i loro successivi, e rispettivi, pagamenti nelle filiere della subfornitura;

a chiarire il perimetro di applicabilità del programma straordinario;

sul piano dei rapporti con gli intermediari finanziari, a congelare le misure di accelerazione dei pagamenti garantendo che non venga intaccata e, ove possibile, venga migliorata la capacità di affidamento delle imprese;

a riservarsi ulteriori decisioni in merito a eventuali margini non utilizzati dal programma di pagamento dei debiti commerciali, in particolare di quelli che hanno impatto sull'indebitamento netto, previo accordo nelle competenti sedi dell'Unione europea;

a rideterminare il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato, il fabbisogno del settore statale e l'obiettivo programmatico di indebitamento netto in coerenza con quanto indicato nella Relazione al Parlamento.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

EMENDAMENTO ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE
(6-00002) N. 2

(6-00002) 2.2

BUBBICO, AZZOLLINI, LANZILLOTTA, GHEDINI RITA, MOLINARI, FERRARA MARIO,
BITONCI

Approvato

Nella proposta di risoluzione n. 2, all'ultimo capoverso, dopo le parole "Relazione al Parlamento", aggiungere infine, le seguenti:

«in particolare:

a rideterminare il saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato fino a un importo massimo di 31.600 milioni di euro per il 2013 e 29.100 milioni di euro per il 2014, di cui 10.500 milioni nel 2013 e 16.000 milioni di euro nel 2014 per effetto del provvedimento per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni esistenti al 31/12/2012;

a rideterminare il fabbisogno del settore statale in 73.674 milioni di euro nel 2013 e a 51.387 milioni di euro nel 2014, di cui 20 miliardi per ciascuno degli anni 2013 e 2014 ascrivibili al provvedimento per l'accelerazione dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni esistenti al 31/12/2012».

Allegato B**Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Andreotti, Ciampi e Stucchi.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Casson Felice

Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di cittadinanza (330)

(presentato in data 28/3/2013);

senatrice Comaroli Silvana Andreina

Delega al Governo per la separazione dei modelli bancari (331)

(presentato in data 28/3/2013);

DDL Costituzionale

senatrice Comaroli Silvana Andreina

Abrogazione del secondo comma dell'articolo 59 della Costituzione, concernente la nomina dei senatori a vita (332)

(presentato in data 28/3/2013);

senatrice Comaroli Silvana Andreina

Introduzione di un regime fiscale agevolato per le persone fisiche ultracinquantenni, espulse dal mercato del lavoro, che intraprendono l'esercizio di un'attività d'impresa, arte o professione (333)

(presentato in data 28/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Modifica dell'articolo 639 del codice penale in materia di deturpamento e imbrattamento di cose altrui (334)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Norme per la destinazione di una quota del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche al sostegno di attività senza fini di lucro di carattere umanitario o di rilevanza culturale e sociale (335)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Istituzione della «Giornata nazionale della sicurezza sul lavoro» (336)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni per la predisposizione del Programma nazionale per la mobilità ciclistica nonché per la realizzazione della rete degli itinerari ciclabili d'Italia (337)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni in materia di partecipazione dei lavoratori alla gestione e ai risultati dell'impresa (338)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Modifica all'articolo 68 della Costituzione in materia di garanzie dei parlamentari (339)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni in materia di consenso informato e di indicazioni anticipate di cura, di accesso alle cure palliative e di assistenza e cura dei pazienti affetti da malattie rare (340)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni per il riequilibrio del carico fiscale della famiglia e introduzione del contributo alla genitorialità (341)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Norme in materia di sicurezza nelle istituzioni scolastiche (342)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Istituzione di una Commissione parlamentare per le riforme costituzionali (343)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Norme per la prevenzione, la cura e la riabilitazione dell'autismo e disposizioni per l'assistenza alle famiglie delle persone affette da questa malattia (344)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Istituzione dell'Autorità garante dei diritti della famiglia (345)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Norme per la promozione del parto fisiologico e la salvaguardia della salute della partoriente e del neonato (346)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni per la riorganizzazione e l'efficienza del mercato dei prodotti petroliferi e per il contenimento dei prezzi dei carburanti per uso di auto-trazione (347)

(presentato in data 29/3/2013);

Senatore De Poli Antonio

Agevolazioni tributaria per favorire l'avvio di attività autoimprenditoriali da parte dei lavoratori in mobilità (348)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Modifica all'articolo 8 della legge 23 luglio 1991, n. 223, concernente l'applicazione, in caso di trasferimento d'azienda, dei benefici economici previsti per i datori di lavoro che assumono lavoratori in mobilità (349)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni concernenti la facoltà di rinunzia all'accredito contributivo presso l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti o le forme sostitutive ed esclusive della medesima, da parte dei lavoratori dipendenti del settore privato e autonomi che abbiano maturato il diritto alla pensione di anzianità con il sistema retributivo (350)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Agevolazioni fiscali e altre disposizioni per sostenere l'accesso dei giovani all'abitazione principale (351)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni in materia di ricerca e di utilizzo di tessuti e di cellule staminali ai fini terapeutici (352)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Istituzione dell'Osservatorio nazionale sulle case famiglia (353)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Disposizioni per il riconoscimento dei diritti delle persone affette da epilessia (354)

(presentato in data 29/3/2013);

senatore De Poli Antonio

Modifiche alla legge 4 luglio 2005, n. 123, concernenti lo svolgimento di indagini diagnostiche per l'accertamento della celiachia nei bambini di età compresa tra sei e dieci anni (355)

(presentato in data 29/3/2013);

senatori Finocchiaro Anna, Zanda Luigi

Modifiche al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di elezione della Camera dei deputati, e al testo unico di cui al decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, in materia di elezione del Senato della Repubblica, nonchè delega al Governo per la determinazione dei collegi uninominali (356)

(presentato in data 29/3/2013).

Camera dei deputati, Ufficio di Presidenza

La Presidente della Camera dei deputati, con lettera del 22 marzo 2013, ha comunicato che nella seduta del 21 marzo 2013, la Camera ha proceduto alla costituzione del proprio Ufficio di Presidenza, la cui composizione è la seguente:

Vice Presidenti: Marina Sereni, Roberto Giachetti, Luigi Di Maio e Maurizio Lupi;

Deputati Questori: Stefano Dambruoso, Paolo Fontanelli e Gregorio Fontana;

Segretari di Presidenza: Anna Rossomando, Anna Margherita Miotto, Giampiero Bocci, Ferdinando Adornato, Caterina Pes, Valeria Valente, Riccardo Fraccaro e Claudia Mannino.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Ranucci ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00001 del senatore Cuomo ed altri.

Mozioni

FERRARA Elena, ZANONI, MANASSERO, BORIOLI, ESPOSITO Stefano, FAVERO, FORNARO, DIRINDIN, FISSORE, MARINO Mauro Maria, LEPRI, ALBANO, AMATI, BIANCO, BUBBICO, CARDINALI, CHITI, CORSINI, CUOMO, FEDELI, FINOCCHIARO, GATTI, GI-

NETTI, GUERRIERI PALEOTTI, IDEM, LO MORO, MATTESINI, MATURANI, SPOSETTI, PIGNEDOLI, PINOTTI, PUPPATO, TOMASELLI, VATTUONE. – Il Senato,

premessi che:

il patto di stabilità interno è stato introdotto dalla legge 23 dicembre 1998, n. 448, al fine di coinvolgere gli enti territoriali nel processo di risanamento della finanza pubblica nel contesto dei vincoli europei del patto di stabilità e crescita;

l'obbligo delle Regioni e degli enti locali a partecipare alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica ha assunto, di recente, valenza costituzionale con la nuova formulazione dell'articolo 119 della Costituzione, operata dalla legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1, volta ad introdurre il principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale, il quale articolo, oltre a specificare che l'autonomia finanziaria degli enti territoriali (Comuni, Province, città metropolitane e Regioni) è assicurata nel rispetto dell'equilibrio dei relativi bilanci, prevede al contempo che tali enti siano tenuti a concorrere ad assicurare l'osservanza dei vincoli economici e finanziari derivanti dall'ordinamento dell'Unione europea;

nonostante le successive riscritture della disciplina applicativa, l'impostazione del patto di stabilità interno ha fatto progressivamente emergere con evidenza gravi inefficienze nel funzionamento delle regole di contenimento finanziario in termini di riduzione degli investimenti locali e di acclarata insostenibilità degli obiettivi che si sommano alla drastica riduzione delle risorse trasferite ai Comuni;

a peggiorare la situazione, è intervenuta, a partire dal 2013, l'inclusione nel patto di stabilità dei Comuni con popolazione compresa tra i 1.000 e i 5.000 abitanti;

si registra una corale e unanime dichiarazione di impossibilità da parte dei rappresentanti dei Comuni rientranti nella fascia fra 1.000 e 5.000 abitanti a rispettare le nuove regole in considerazione della diversa gestione contabile;

a fronte dell'introduzione del patto di stabilità tali Comuni si troveranno ad applicare ulteriori tassazioni, tagli a servizi sociali e/o aumenti dei costi dei servizi sociali erogati, oltre alla riduzione della capacità di investimento già rilevata dai Comuni più grandi soggetti al patto;

i Comuni sino a 5.000 abitanti sono impegnati in un processo storico di trasformazione istituzionale che prevede la gestione obbligatoria associata di tutte le funzioni fondamentali e pertanto, in prospettiva, sono impegnati a realizzare forme associative stabili quali l'unione di Comuni: appare, quindi, ancor più irragionevole sottoporre i singoli Comuni a nuove regole che peraltro sono apertamente, e con determinazione, messe in discussione per i Comuni sopra i 5.000 abitanti;

le assegnazioni statali destinate ai Comuni sono diminuite negli ultimi 3 anni di 6.450.000.000 euro, mentre il contributo finanziario richiesto si è progressivamente accresciuto nonostante il comparto sia in avanzo e presenti risultati positivi. Ciò determina una situazione finanziaria di assoluta insostenibilità;

il sistema dei Comuni è indubbiamente il livello istituzionale più esposto sia sul versante dell'impovertimento dei nuclei familiari e delle relative richieste di sostegno ed intervento sociale, sia sul versante del sistema produttivo, ed in particolare in relazione alla drastica riduzione degli investimenti pubblici e della difficoltà di effettuare i pagamenti conseguenti ad obbligazioni contrattuali assunte;

è indispensabile adottare con effetto immediato (prima che siano approvati i bilanci) provvedimenti che concretamente possano consentire il mantenimento di servizi indispensabili alle comunità;

tali misure sono divenute ormai improcrastinabili, poiché il contesto economico, produttivo, occupazionale e sociale del nostro Paese presenta indici di costante e allarmante peggioramento che evidenziano uno stato di recessione che colpisce gravemente famiglie e sistema produttivo,

impegna il Governo ad adottare, con la massima sollecitudine, apposite misure volte ad escludere l'applicazione delle regole del patto di stabilità interno per i Comuni ricompresi nella fascia demografica fra i 1.000 e i 5.000 abitanti.

(1-00010)

D'AMBROSIO LETTIERI, AMORUSO, CALIENDO, PERRONE, BRUNO, TARQUINIO, CASSANO, IURLARO, MANDELLI, GALIMBERTI, LIUZZI, BRUNI. – Il Senato,

premessi che:

la tariffa d'igiene ambientale (Tia) applicata nei comuni è stata introdotta dal decreto legislativo n. 22 del 1997 come nuovo sistema di finanziamento comunale della gestione dei rifiuti e della pulizia degli spazi comuni per sostituire gradualmente la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu) prevista dal decreto legislativo n. 507 del 1993, con un prelievo proporzionale alla quantità del servizio reso, in base al principio europeo del «chi più inquina più paga». La tariffa è stata riscritta con l'introduzione del decreto legislativo n. 152 del 2006 (Tia 2) che però per anni è stato privo delle norme attuative e che solo nel 2011 ha visto le prime applicazioni negli enti locali;

dal 2013 tutte queste forme di prelievo sono state sostituite dalla Tares, il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi ed il cui gettito servirà a coprire anche i costi di altri servizi degli enti locali quali ad esempio i costi relativi a polizia locale, illuminazione pubblica nonché manutenzione del verde e delle strade;

il tributo comunale sui rifiuti e sui servizi (Tares) è stato introdotto nell'ordinamento dall'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, in sostituzione della Tarsu (tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) e della Tia (tariffa di igiene ambientale), con l'obiettivo di risolvere la qualificazione della natura giuridica della prestazione patrimoniale dovuta a fronte dei servizi di smaltimento dei rifiuti, nonché all'obbligo di assoggettare o meno le somme all'imposta sul valore aggiunto (Iva);

la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), ha introdotto diverse modifiche alla disciplina della Tares e ha differito ad aprile 2013 la concreta operatività del tributo. Il quadro normativo finale che si delinea con le predette modifiche ha visto stemperare alcune rigidità iniziali, ma non ha contribuito ad eliminare tutte le criticità della disciplina, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti gestionali;

successivamente, con l'articolo 1-*bis* del decreto-legge 14 gennaio 2013, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 11, è stato posticipato al 1° luglio 2013 il termine per il versamento della prima rata della Tares;

considerato che:

la disciplina relativa alla Tares, a seguito delle modifiche introdotte con la citata legge di stabilità e con il citato decreto-legge n. 1 del 2013, evidenzia alcune contraddizioni che richiedono un'attenta ed approfondita valutazione e l'adozione di urgenti interventi correttivi;

in relazione alle scadenze collegate ai versamenti della Tares per l'anno 2013, emerge in tutta evidenza la necessità di definire, con maggiore certezza, l'articolazione e la scadenza delle rate, che, nell'attuale formulazione, rischiano di essere accorpate in due sole scadenze, con conseguente ulteriore aggravio per i contribuenti;

lo slittamento della prima rata del versamento della Tares al 1° luglio 2013 non è coerente con l'impianto normativo della Tares, che impone la copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento. In assenza di adeguati correttivi non è verosimile che i pagamenti dovuti ai gestori del servizio di igiene urbana possano procedere con normale cadenza, in assenza dei flussi finanziari derivanti dalle prime due rate del tributo, tradizionalmente incassate nel corso del primo semestre dell'anno;

considerato inoltre che:

il comma 23 dell'articolo 14 del citato decreto-legge n. 201 del 2011 ha una formulazione generica che rischia di generare un possibile contenzioso che potrebbe minare il fondamento stesso del prelievo. Si prevede che il piano finanziario annuale del servizio di gestione dei rifiuti urbani, presupposto essenziale per la determinazione delle tariffe per la componente rifiuti del tributo, sia approvato «dall'autorità competente» senza individuarla con certezza;

l'articolo 3-*bis*, comma 1-*bis*, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, introdotto con il decreto-legge n. 179 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 221 del 2012, ipotizza un ampliamento delle competenze degli «enti di governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei», anche nel caso del servizio rifiuti, fino a comprendere la determinazione delle tariffe sia pure per quanto di competenza. Tale formulazione è in evidente contrasto con le potestà regolamentari comunali in materia di Tares, che includono, ai sensi dell'articolo 14 del citato decreto-legge n. 201 del 2011, la determinazione delle tariffe, sulla base dei costi determinati con il piano finanziario e nell'ambito dei criteri det-

tati dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1999, n. 158,

impegna il Governo:

1) a promuovere l'adozione, con la massima urgenza, di apposite misure finalizzate ad abrogare l'art. 14 del decreto-legge n. 201 del 2011, consentendo a ciascun Comune di applicare il previgente sistema di tassazione dei rifiuti urbani, riservando a successivi provvedimenti una possibile sostanziale revisione della disciplina del tributo in questione, finalizzata anche al contenimento della pressione fiscale a carico dei cittadini;

2) a prevedere, in caso di mancata abrogazione delle norme, un differimento al 1° gennaio 2014 dell'entrata in vigore delle disposizioni relative alla Tares, di cui all'articolo 14 del citato decreto-legge;

3) a prevedere, in caso di mancato differimento della data di entrata in vigore della Tares, l'adozione di specifiche misure volte a definire la scadenza temporale delle tre rate di versamento del tributo, evitando che, alla data del 1° luglio 2013, i contribuenti debbano provvedere al versamento contestuale di due rate della Tares.

(1-00011)

Interpellanze

FILIPPI, CANTINI, DI GIORGI, FEDELI, GRANAIOLA, GATTI, MARCUCCI, MARTINI, MATTESINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da una notizia apparsa su diversi quotidiani locali e nazionali si apprende che Trenitalia starebbe per procedere ad una ristrutturazione del percorso dei treni «Frecciabianca» sul tratta Genova-Roma; in particolare, sarebbe stata prevista la deviazione di tali treni da Pisa verso la linea alta velocità Firenze-Roma che dunque non transiterebbero più lungo la linea ferroviaria litoranea tirrenica;

tale notizia non è stata né ufficialmente rettificata né tantomeno smentita da Trenitalia e nessuna informazione al riguardo è stata fornita dalla stessa azienda;

considerato che:

in questi giorni numerosi i cittadini-utenti lamentano l'impossibilità di effettuare la prenotazione *on line* sui treni Frecciabianca da e per Livorno, i cui posti risulterebbero esauriti o non acquistabili;

la situazione che si è venuta a creare avvalorerebbe la notizia riportata dai giornali sull'ipotesi di riorganizzazione dei treni in questione lungo la tratta Genova-Roma;

considerato che:

l'eventuale cancellazione dei 6 treni «Frecciabianca», che fino ad oggi hanno garantito il necessario collegamento veloce di Livorno e di Grosseto con la capitale, priverebbe le due città e, in generale, l'intera costa tirrenica toscana di un servizio pubblico di evidente importanza per

l'intero sviluppo socio-economico del territorio, penalizzando particolarmente migliaia di pendolari che quotidianamente percorrono la tratta e che si vedrebbero privati, all'improvviso e senza alcun preavviso, di un servizio pubblico essenziale;

per gli utenti della costa tirrenica, sia pendolari che turisti, aumenterebbero i tempi di attesa e di percorrenza anche di un'ora; significativo, inoltre, sarebbe l'aumento di costi per i pendolari che pur avendo sottoscritto abbonamenti annuali per poter utilizzare, all'interno della Toscana, le Frece, grazie alla carta regionale, con la formula «Tutto treno», si vedranno costretti a dover acquistare il diritto per viaggiare sui «pendolini», con un costo aggiuntivo di 150 euro all'anno per tratte inferiori ai 100 chilometri e 250 euro all'anno per tratte superiori ai 100 chilometri; a titolo d'esempio, un pendolare che quotidianamente percorre la tratta Grosseto-Livorno, oltre all'abbonamento di 1.150 euro all'anno, sarà costretto a spendere altri 250 euro per poter viaggiare sui treni veloci. Insomma, spenderebbe 1.400 euro all'anno per viaggiare sulle Frece;

considerato, inoltre che:

con tale operazione Trenitalia, in nome di una razionalizzazione che mal si comprende, abbasserebbe ancora una volta lo *standard* del servizio offerto ai cittadini, continuando a penalizzare o a valorizzare determinate tratte nell'interesse esclusivo dell'azienda e dei suoi profitti senza tener conto dell'esigenze dei cittadini utenti a cui è tenuta a garantire un servizio pubblico, adeguato, efficiente e al passo con gli altri Paesi europei;

Trenitalia ormai da tempo applica liberamente tagli sui treni Frecciabianca giustificando tale iniziativa con il fatto che non godendo di sovvenzioni pubbliche, né regionali né statali, sono treni a mercato, ovvero si basano esclusivamente su quanto ricavato dalla vendita dei biglietti e, pertanto, se non raggiungono un numero di viaggiatori sufficiente sono anti-economici e quindi possono essere soppressi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del progetto di ristrutturazione previsto da Trenitalia in ordine ai treni Frecciabianca sulla tratta Genova-Roma e se non ritenga opportuno intervenire per quanto di competenza affinché l'azienda possa rivederlo, garantendo in tale modo ai cittadini residenti in un'ampia fascia del territorio toscano il collegamento veloce con la capitale;

se non ritenga che da parte di Trenitalia sarebbe stato necessario fornire ogni circostanziata e motivata informazione alla Regione Toscana e alle istituzioni locali interessate in ordine a tale decisione, per concertare eventualmente anche le modalità di comunicazione ai cittadini-utenti;

se non ritenga opportuno e necessario intervenire presso i vertici di Trenitalia affinché forniscano con la massima urgenza ogni dettaglio in ordine ai tempi e alle modalità previsti per l'attuazione del nuovo piano aziendale sulla tratta Genova-Roma;

se corrisponda al vero che tale circostanza si determini, ancora una volta, in corrispondenza con il cambio di orario stagionale, senza una preventiva e adeguata comunicazione agli utenti;

se non ritenga opportuno informare preventivamente anche le Commissioni parlamentari competenti al fine di rendere chiaro e trasparente il rapporto tra costi e benefici sotteso all'eventuale riorganizzazione;

se non ritenga che tale consueta pratica da parte di Trenitalia corrisponda ad una concezione proprietaria e padronale di strumenti e risorse pubbliche che, sebbene gestite da una società per azioni in regime privato, in realtà rimangono partecipate interamente dallo Stato, e che quindi simili atteggiamenti e comportamenti siano assolutamente da censurare;

se non ritenga opportuno fornire un quadro esaustivo dei costi e dei ricavi per ogni treno Frecciabianca tra Genova e Roma al fine di apprezzare compiutamente i valori in gioco che determinano l'entità dei profitti e delle rimesse nell'effettuazione del servizio;

se, comunque, non ritenga opportuno che ogni variazione dei tempi e delle modalità di percorrenza dei treni Frecciabianca lungo la tratta Genova-Roma avvenga con una maggiore gradualità al fine consentire un monitoraggio delle ricadute che si avranno in futuro sul tessuto socio-economico del territorio toscano.

(2-00006)

Interrogazioni

MATURANI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

con la legge 3 marzo 2009, n. 18, il Parlamento ha autorizzato la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e del relativo protocollo opzionale. Tale Convenzione conferma, in favore delle persone con disabilità, i principi fondamentali in tema di riconoscimento dei diritti di pari opportunità e di non discriminazione. Nei suoi principi ispiratori la Convenzione intende, pertanto, assicurare alle persone con disabilità il godimento degli stessi diritti riconosciuti agli altri consociati, in applicazione dei principi generali di pari opportunità per tutti;

l'articolo 2 della Convenzione prevede che «per discriminazione fondata sulla disabilità si intende qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo. Essa include ogni forma di discriminazione, compreso il rifiuto di un accomodamento ragionevole»; l'articolo 4, lettera *b*), stabilisce che gli Stati Parti «si impegnano ad adottare tutte le misure, incluse quelle legislative, idonee a modificare o ad abrogare qualsiasi legge, regolamento, consuetudine e pratica vigente che costituisca una discriminazione nei confronti di persone con disabilità»; l'articolo 18, lettera *b*), dispone che

le persone con disabilità «non siano private, a causa della disabilità, della capacità di ottenere, detenere ed utilizzare la documentazione attinente alla loro cittadinanza o altra documentazione di identificazione, o di utilizzare le procedure pertinenti, quali le procedure di immigrazione, che si rendano necessarie per facilitare l'esercizio del diritto alla libertà di movimento»;

considerato che, a quanto risulta all'interrogante:

a Cristian Ramos, un giovane diciottenne con sindrome di Down, figlio di padre italiano, che non lo ha riconosciuto al momento della nascita, e di madre colombiana, che ha cresciuto da sola il figlio, non sarebbe stata riconosciuta la cittadinanza italiana, in quanto considerato incapace di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica, da quanto emerge dalle dichiarazioni della madre del ragazzo. L'impedimento di accesso a tale diritto si configurerebbe come un atto di discriminazione fondata sulla disabilità, in violazione inoltre degli articoli 4 e 18 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità citati in precedenza;

il Ministero dell'interno avrebbe assicurato che le domande per l'ottenimento della cittadinanza sarebbero state valutate nel modo più appropriato possibile, precisando che la sindrome di Down non risulta preclusiva alla concessione della cittadinanza, che potrà essere ottenuta purché il richiedente possa esprimere la sua volontà. Dal Ministro dell'interno Anna Maria Cancellieri sarebbe, inoltre, arrivato il mandato, all'ufficio legislativo del Viminale, di predisporre un disegno di legge, che modifichi la normativa attuale e si adegui alle disposizioni contenute nella Convenzione Onu,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno assumere iniziative, sia di carattere normativo che amministrativo, volte a fornire indicazioni chiare per situazioni future analoghe a quella illustrata, al fine di impedire il ripetersi di casi simili;

come intenda procedere, per quanto di competenza, per effettuare i dovuti accertamenti e le verifiche volte a garantire la cessazione tempestiva di eventuali situazioni di discriminazione nei confronti di persone con disabilità.

(3-00014)

BLUNDO, LUCIDI, MARTELLI, MORONESE, NUGNES, SANTANGELO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

l'articolo 35 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, recante «Misure urgenti per la crescita del Paese», convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, reca, al comma 1, modifiche alla disciplina delle attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare, fissando un'unica fascia di rispetto per lo svolgimento di tali attività in mare, e, al comma 2, dispone in ordine al-

l'individuazione delle soglie di contaminazione applicabili ai siti appartenenti al demanio militare e alle aree ad uso esclusivo delle forze armate;

in particolare, il comma 1 sostituisce l'art. 6, comma 17, del decreto legislativo n. 152 del 2006, codice dell'ambiente, che disciplina le attività di ricerca, di prospezione nonché di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi in mare. La principale modifica prevista dal nuovo testo del comma 17 consiste nella fissazione di un'unica, per olio e per gas, fascia di rispetto, fino alle 12 miglia dalle linee di costa e dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, per qualunque nuova attività di prospezione, ricerca e coltivazione. Rimane invece immutato il divieto con riferimento alle attività suddette all'interno del perimetro delle aree marine e costiere a qualsiasi titolo protette;

viene altresì confermata la disposizione inserita nel testo del comma 17, precedentemente citato, dalla lettera a) del comma 1 dell'art. 24 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante «Disposizioni in materia di semplificazione e sviluppo», con la quale resta ferma l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati alla stessa data (cioè al 26 agosto 2010), anche ai fini delle eventuali relative proroghe. Anzi, come si legge nel *dossier* predisposto dal Servizio studi della Camera n. 660/3 del 10 ottobre 2012 relativo al disegno di legge n. 5312, «tale disposizione sembra venire ampliata, secondo quanto affermato dalla relazione illustrativa al ddl di conversione, ove si legge che il comma in esame chiarisce che nell'ambito dei titoli già rilasciati possono essere svolte, oltre alle attività di esercizio, tutte le altre attività di ricerca, sviluppo e coltivazione di giacimenti già noti o ancora da accertare, consentendo di valorizzare nel migliore dei modi tutte le risorse presenti nell'ambito dei titoli stessi»;

quanto appena riportato è suscettibile di consentire a chiunque fosse già in possesso di una licenza di ricerca o di prospezione prima dell'agosto 2010 non solo di riprendere l'attività, ma addirittura svolgerne di nuove, eccettuando che queste siano parte di un progetto già esistente;

per effetto di tali ultime disposizioni, la possibilità offerta alle compagnie petrolifere di accrescere lo sfruttamento dei giacimenti di idrocarburi nelle acque al largo della costa italiana aumenta notevolmente i rischi di contaminazione delle stesse, in particolare lungo la costa adriatica, destando forti preoccupazioni nelle comunità locali;

il *dossier* di Legambiente «Un mare di trivelle», pubblicato nel 2012, riferisce che «nello specchio d'acqua antistante la costa abruzzese e molisana sono attivi 2 permessi di ricerca». Il primo è stato rilasciato alla Petroceltic Italia/Vega Oil (127 chilometri quadrati) e alla Medoilgas (271 chilometri quadrati);

la zona marina antistante alla costa di san Vito Chietino è attualmente interessata dall'istanza di concessione di coltivazione «d.30B.C-MD» presentata dalla società Medoilgas Italia a seguito del rinvenimento di una mineralizzazione ad idrocarburi liquidi avvenuto mediante la perforazione del sondaggio esplorativo denominato «Ombrina Mare 2dir». Il sondaggio è stato eseguito nell'ambito del permesso di ricerca

«B.R269.GC», conferito dal Ministero dello sviluppo economico con decreto ministeriale 5 maggio 2005;

il pozzo è stato perforato nel periodo 31 marzo 2008-3 giugno 2008 e, successivamente, dopo l'esecuzione delle operazioni di messa in sicurezza dello stesso, è stata installata la «piattaforma» di protezione della testa pozzo. La ricerca della Medoilgas, andata a buon fine, ha portato la società a presentare l'istanza per la concessione di coltivazione, ma dopo aver ottenuto l'approvazione tecnica del piano di sviluppo, rilasciata nel giugno 2008 dalla Commissione Cirm (Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie) del Ministero dello sviluppo economico, ed aver presentato poco dopo la valutazione di impatto ambientale, il 12 marzo 2010, la Medoilgas ha chiesto allo stesso Ministero la sospensione della procedura di coltivazione in mare;

il resoconto della seduta del 5 marzo 2013 del Consiglio regionale dell'Abruzzo riferisce che, a seguito dell'entrata in vigore dell'articolo 2, comma 3, del decreto legislativo n. 128 del 2010, con cui si stabiliva il divieto per le attività di ricerca, prospezione e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi nelle zone di mare poste entro 12 miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare rilasciava parere negativo al progetto;

prima l'art. 24, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, ai sensi del quale resta ferma l'efficacia dei titoli abilitativi già rilasciati anche ai fini delle eventuali relative proroghe, e successivamente l'articolo 35 del decreto-legge n. 83 del 22 giugno 2012, nel far salvi, rispetto al divieto anzidetto, i procedimenti concessori in corso alla data di entrata in vigore del decreto legislativo n. 128 del 2010, hanno fatto sì che presso il Ministero dell'ambiente potesse essere riattivato il procedimento per il rilascio dell'autorizzazione alle attività di messa in coltivazione;

si apprende dallo stesso resoconto precedentemente citato del Consiglio regionale dell'Abruzzo che la Commissione Tecnica VIA-VAS, in data 25 gennaio 2013, abbia reso un parere favorevole con prescrizioni e che, ad oggi, sia in corso di adozione il decreto interministeriale (Ministero dell'Ambiente e Ministero per i beni e le attività culturali) di VIA;

il 7 marzo 2013, presso il Ministero dello sviluppo economico si è tenuto un incontro sul progetto Ombrina Mare. Alla riunione hanno preso parte, tra gli altri, il sottosegretario De Vincenti e il Presidente della Regione Abruzzo. Nel corso dell'incontro, il presidente Chiodi, anche alla luce della presa di posizione del Consiglio regionale, ha comunicato formalmente che la Regione Abruzzo esprime parere negativo sulla procedura di VIA relativa all'impianto ed ha esplicitato, insieme agli esponenti degli enti locali interessati, le problematiche che la piattaforma solleva nella zona. Il sottosegretario De Vincenti ha registrato le istanze rappresentate ed ha assicurato che il Governo le considererà con grande attenzione;

i Ministeri dello sviluppo economico e dell'ambiente hanno quindi deciso di procedere ad un approfondimento del progetto e del suo impatto sul territorio e sull'economia dell'area chietina;

considerato che:

il progetto Ombrina Mare interessa il litorale fra Ortona, San Vito, Rocca san Giovanni, Fossacesia e Torino di Sangro e prevede la costruzione di una piattaforma per estrazione di petrolio con annessa nave FPSO (floating production storage offloading), un vero e proprio centro oli galleggiante lungo 350 metri per la desolforazione sul posto del petrolio e del gas estratti dai fondali marini a soli 9 chilometri dalla riva;

la zona, oltre ad avere una forte vocazione turistica, è stata classificata ad alto valore paesaggistico ed ambientale (si pensi alla Costa dei trabocchi) e il via libera al progetto risulta dunque incompatibile con la presenza sul territorio di numerosi siti di interesse comunitario, quali Fosso delle farfalle (a soli 6 chilometri di distanza dalla piattaforma), Leceta litoranea Torino di Sangro, punta Aderci e punta Penna. La realizzazione della piattaforma avrebbe come conseguenza immediata il depauperamento del patrimonio naturalistico e paesaggistico con pesanti ricadute sull'economia dell'intera regione;

l'area marina e costiera su cui insiste il progetto è parte del parco nazionale «Costa teatina», su cui è intervenuta recentemente la legge 24 dicembre 2012, n. 228, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2013)», che all'articolo 1, comma 388, tab. 2, n. 27, ha stabilito l'ennesima proroga, al 30 giugno 2013, del termine per l'attuazione delle disposizioni previste dall'art. 8, comma 3, della legge 23 marzo 2001, n. 93, precedentemente prorogato al 31 dicembre 2012 dal decreto-legge n. 225 del 2010. Tale disposizione ha previsto l'istituzione del Parco nazionale «Costa teatina» mediante l'adozione di apposito decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'ambiente e d'intesa con la Regione Abruzzo,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di approfondire gli aspetti ambientali, adottando le opportune iniziative, anche di carattere normativo, volte a modificare la legislazione vigente nel senso di limitare la possibilità di eseguire prospezioni in area marina;

se non si intenda assicurare la necessaria trasparenza del procedimento in corso, a cominciare dalla pubblicazione, ai sensi dell'art. 24 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, delle eventuali modifiche apportate dal proponente agli elaborati del progetto e delle relative osservazioni e controdeduzioni.

(3-00017)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

VERDUCCI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), all'art. 1, comma 114, prevede che «a decorrere dall'anno 2013, gli enti previdenziali rendono disponibile la certificazione unica dei redditi di lavoro dipendente, pensione e assimilati (CUD) in modalità telematica. È facoltà del cittadino richiedere la trasmissione del CUD in forma cartacea. Dall'attuazione del presente comma non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Pertanto, in seguito all'entrata in vigore di tale disposizione, l'Inps rilascia ai pensionati il CUD solo per via telematica, salvo espressa richiesta dell'interessato;

considerato che:

larga parte dei pensionati non dispone di *personal computer* e/o connessione *Internet*;

la richiesta del CUD cartaceo, diretta all'Inps, deve avvenire seguendo precise procedure che possono richiedere costi aggiuntivi a carico dei cittadini stessi, soprattutto pensionati, come nel caso dello «Sportello Amico» degli Uffici postali aderenti al progetto «Reti Amiche». Per questo servizio Poste Italiane prevede il pagamento di una somma pari a 2,70 euro più IVA;

la situazione esposta sta generando aggravii materiali, confusione e disagi fra gli utenti,

si chiede di sapere quali procedure l'Inps risulti aver messo in essere per porre rimedio ai problemi menzionati, e se, in presenza di riscontri negativi sulle procedure in essere, al Ministro in indirizzo risulti che siano stati approntati idonei mezzi correttivi.

(3-00015)

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, CERVELLINI, DE CRISTOFARO, STEFANO, URAS. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

mercoledì 28 marzo 2013 si è svolto un raduno, a giudizio degli interroganti indegno, di alcuni rappresentanti delle forze di polizia che hanno protestato contro la sentenza, passata in giudicato, avverso agenti di pubblica sicurezza che hanno picchiato a morte il giovane Federico Aldovrandi di 18 anni;

gli agenti, rappresentanti di un sindacato di polizia minore, colleghi dei condannati da un tribunale della Repubblica per un reato gravissimo, come un branco di assalitori si sono radunati sotto l'ufficio della madre del ragazzo barbaramente ucciso, mettendo in atto una deliberata e ingiustificabile, sotto il profilo umano e istituzionale, provocazione, così come ha sottolineato il sindaco di Ferrara, accorso a prevenire tale censurabile iniziativa che dimostra un totale sprezzo delle più elementari regole di convivenza civile e una biasimabile mancanza di sensibilità;

ad opinione degli interroganti non si tratta di una semplice manifestazione ma, da parte di rappresentanti dell'ordine che hanno giurato di difendere la Costituzione, quasi di un atto eversivo e di una gravità inaudita e senza precedenti nella storia repubblicana, che non può essere liquidata con una semplice critica e senza sanzioni,

si chiede di sapere:

chi abbia autorizzato tale manifestazione e, soprattutto, in quel luogo preciso; quali siano al riguardo le specifiche responsabilità del questore e del prefetto e quali iniziative si intenda porre in atto per individuare ulteriori specifiche responsabilità e per irrorare le necessarie severe sanzioni;

quali sanzioni disciplinari esemplari si intenda adottare nei confronti degli agenti di polizia che hanno partecipato al raduno e che, proprio perché rappresentanti della legge, non meritano l'impunità.

(3-00016)

BERTUZZI, PIGNEDOLI, PUGLISI, PINOTTI, AMATI, CIRINNÀ, GRANAIOLO, SPILABOTTE, VACCARI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 21 giugno 2012 la IV sezione della Corte di cassazione ha condannato in via definitiva a 3 anni e 6 mesi gli agenti Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri: i 4 poliziotti sono colpevoli dell'omicidio colposo di Federico Aldrovandi, studente ferrarese di 18 anni, morto in via Ippodromo a Ferrara all'alba del 25 settembre 2005, dopo una violenta colluttazione;

il 18 marzo 2013, Monica Segatto, detenuta nel penitenziario di Padova, è stata scarcerata dal giudice di Sorveglianza che ha accolto il ricorso presentato ai sensi della legge 26 novembre 2010, n. 199, conosciuta come «svuota-carceri»;

la legge consente la detenzione domiciliare per pene non superiori ai 18 mesi: l'agente sta scontando i 6 mesi residui (per via dell'indulto) della condanna a 3 anni e 6 mesi per eccesso colposo nell'omicidio colposo del diciottenne, morto durante un controllo di polizia;

in data 28 giugno 2012 è stata presentata dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo l'interrogazione 3-02959, relativa alla circostanza per cui, nel giorno in cui la Suprema Corte ha confermato le condanne, sulla pagina «Facebook» intitolata «Prima Difesa» (gruppo aperto gestito dall'associazione omonima che «tutela gratuitamente per cause di servizio tutti gli appartenenti alle Forze dell'ordine e Forze Armate» e amministrato da Simona Cenni) sono apparsi numerosi insulti contro la famiglia del giovane deceduto;

rilevato che:

ad inizio marzo, il Coisp (Coordinamento per l'indipendenza sindacale delle forze di polizia) ha denunciato la testata *on line* ferrarese Estense.com per i servizi dedicati alle più recenti polemiche relative al caso Federico Aldrovandi;

la Federazione nazionale della stampa italiana (Fnsi) ha definito l'iniziativa del Coisp grave e inaccettabile tentativo di intimidazione. In un comunicato congiunto la Fnsi e l'Aser (l'Associazione stampa dell'Emilia-Romagna) scrivono che «la richiesta del Coisp al Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti affinché sanzioni la testata *on line* ferrarese Estense.com [...] è del tutto fuori luogo e palesemente strumentale nell'ambito di una campagna di sostanziale difesa degli agenti già condannati con sentenza definitiva dalla magistratura»;

valutato che:

in data 27 marzo 2013, nel giorno del congresso regionale del sindacato, voluto non a caso a Ferrara, lo stesso Coisp ha organizzato un *sit-in* di solidarietà ai quattro poliziotti condannati;

lo striscione alzato in piazza Savonarola, sotto le finestre del municipio, dove lavora la madre di Aldrovandi, Patrizia Moretti, come dipendente comunale, recitava: «La legge non è uguale per tutti. I poliziotti in carcere, i criminali a casa»;

una coincidenza che poteva dar adito a provocazioni e strumentalizzazioni e così il Sindaco di Ferrara, Tiziano Tagliani, è sceso in strada per incontrare i manifestanti e chiedere di spostare il *sit-in* di qualche decina di metri, ma ferma e negativa è stata la risposta ricevuta dal segretario generale del sindacato, Franco Maccanti;

subito dopo, anche un noto politico appartenente a Futuro e libertà per l'Italia, che aveva precedentemente aderito al Popolo della libertà, si è espresso in senso contrario all'ipotesi di spostare la manifestazione di qualche metro e, con evidente sprezzo delle istituzioni, ha ricordato al «semplice» Sindaco, dal quale afferma di non farsi «mettere i piedi in testa», che è stato lui stesso ad autorizzare il presidio;

a quel punto, andato via sdegnato il sindaco Tagliani, la stessa Patrizia Moretti è scesa in strada, con in mano una gigantografia di suo figlio all'obitorio e le lacrime agli occhi. È quindi scoppiata una *querelle* che ha costretto le istituzioni ad intervenire e difendere la donna;

i manifestanti hanno infine voltato le spalle davanti all'esposizione dell'immagine del diciottenne privo di vita e, dopo qualche minuto, si sono diretti verso il circolo dei negozianti, per partecipare al dibattito «Poliziotti in carcere, criminali fuori, la legge è uguale per tutti?»;

risulta agli interroganti che, nel corso del dibattito, il segretario generale del sindacato Maccanti non ha perso l'occasione per chiarire i pensieri del Coisp di fronte a una «stampa vigliacca e penosa che ha pubblicato cose ignobili, compreso il non voler prendere atto che la foto di stamattina non è stata ammessa in tribunale perché non veritiera»;

di conseguenza, Patrizia Moretti ha deciso di querelare Franco Maccanti – si noti che, proprio riferendosi alla foto esposta del figlio, il pubblico ministero, Nicola Proto, in sede di requisitoria, chiese la condanna degli agenti;

considerato che:

il Ministro dell'interno, Anna Maria Cancellieri, ha immediatamente definito «gravissimo» quanto accaduto quando la signora Aldo-

vandi è scesa, mostrando la foto del figlio senza vita, e i manifestanti si sono girati, dimostrando una «mancanza di sensibilità civile e morale», un fatto «da stigmatizzare»;

il Presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, ha telefonato alla madre di Aldrovandi per esprimerle affettuosa vicinanza dopo la manifestazione di protesta definita «spietata e incivile»;

l'ex capo della Polizia, Gianni De Gennaro, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri con delega ai servizi, nel condannare l'episodio, ha sottolineato che i manifestanti protagonisti dei fatti in piazza Savonarola non rappresentano la maggioranza della polizia;

da parte sua, il Coisp ha dichiarato di non essere a conoscenza del fatto che il presidio si stesse svolgendo sotto le finestre dell'ufficio di Patrizia Moretti;

in seguito, il ministro Cancellieri ha annunciato l'avvio di un'indagine interna per valutare «eventuali responsabilità sia della manifestazione che di chi ha concesso lo spazio». Le attenzioni degli ispettori si concentrerebbero *in primis* sulla correttezza e completezza delle comunicazioni al Ministero riguardo al presidio del sindacato: in particolare, si cercherebbe di capire se al Viminale fosse stato segnalato il luogo dove si sarebbe svolta la manifestazione e la sua «delicatezza». Secondariamente, le indagini sarebbero finalizzate a sapere se, conosciuta la particolarità del luogo richiesto per il *sit-in*, chi di dovere abbia fatto tutto il possibile per cercare un'alternativa, o comunque se si sia tentato un qualche tipo di mediazione con gli agenti del Coisp;

considerato inoltre che:

dopo 8 anni di indagini e la sentenza definitiva, notevoli sono gli effetti che la sentenza della Corte di cassazione ha determinato e continua a determinare nella comunità ferrarese e nel Paese;

affinché gli effetti della sentenza non portino altro dolore in questa vicenda, è necessario assumere una posizione istituzionale che difenda e protegga sia la memoria di Federico Aldrovandi, sia la dignità del dolore della sua famiglia, sia la pace e la coesione della comunità ferrarese;

quanto accaduto desta sconcerto ed è suscettibile di creare e diffondere ulteriori tensioni, oltre a ledere gravemente l'immagine della Polizia di Stato;

si è infatti di fronte ad un utilizzo strumentale dei simboli delle forze armate e delle forze dell'ordine, tra l'altro da parte di persone le quali fanno parte della Polizia di Stato, e che con ciò aggiungono, alla gravità delle circostanze per le quali gli agenti sono stati condannati, l'aggravante di un'offesa violenta verso una persona già colpita da un doloroso lutto,

si chiede di sapere:

stante la gravità dei fatti oggetto di condanna e la delicata qualifica di pubblico ufficiale rivestita dai soggetti responsabili che inferisce sull'imprescindibile rapporto di fiducia fra cittadino e Stato, se il Ministro in indirizzo non ritenga che le prese di posizione descritte costituiscano comportamenti inficianti la bontà delle azioni quotidiane degli apparte-

nenti alla Polizia di Stato e incompatibili con il ruolo di agente di pubblica sicurezza;

se non ritenga necessario ed urgente riferire in Parlamento su quanto accaduto e, in particolare, sugli esiti dell'indagine avviata a Ferrara, per quanto concerne, primariamente, la correttezza e completezza delle comunicazioni al Ministero riguardo all'autorizzazione al presidio del sindacato ed il luogo del suo svolgimento per il quale era stato previsto un servizio di ordine pubblico e se fossero state ipotizzati luoghi alternativi a piazza Savonarola;

se e come intenda procedere, attraverso le strutture preposte del proprio Dicastero, al fine di assicurare l'attivazione di tutti i procedimenti disciplinari di competenza nei confronti degli agenti che hanno provocatoriamente manifestato sotto le finestre dell'ufficio della madre del giovane Aldrovandi.

(3-00018)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MUSSINI, GAMBARO, MONTEVECCHI, BULGARELLI, SCIBONA, AIROLA, MARTELLI, DE PIETRO, PETROCELLI, GAETTI, ORELLANA, BUCCARELLA, CIAMPOLILLO, GIARRUSSO, LEZZI, VACCIANO, COTTI, GIROTTO, LUCIDI, MARTON, BOCCHINO, BATTISTA, CAPPELLETTI, ROMANI Maurizio, BENCINI, DONNO, SIMEONI, TAVERNA, FUCKSIA, MASTRANGELI, CIOFFI, CATALFO, BOTTICI, CRIMI, SANTANGELO, BERTOROTTA, MOLINARI, NUGNES, MORONESE, BLUNDO, PAGLINI, PUGLIA, CAMPANELLA, ENDRIZZI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

sull'impianto di incenerimento di Uguzzolo (Parma), progettato e in costruzione da parte di Iren SpA su autorizzazione della Provincia di Parma, esiste un ricorso in Corte di Cassazione da parte della Procura di Parma che ne chiede il sequestro a fronte di diverse ipotesi di reato in corso d'accertamento (si veda «Il Fatto Quotidiano» del 2 marzo 2013);

è dimostrata l'inutilità, dal punto di vista industriale, di tale impianto in una Regione, come l'Emilia Romagna, già dotata di 7 impianti d'incenerimento, e dove, in province confinanti, come quella di Reggio Emilia, sono già state avviate proposte alternative ad incenerimento e discarica, che puntano sulla riduzione dei rifiuti, sulla massimizzazione della raccolta differenziata tramite la raccolta domiciliare, sul riciclo, sul compostaggio, sul trattamento meccanico-biologico e sul recupero dei materiali ferrosi-plastici, tramite un progetto innovativo chiamato «Fabbrica dei materiali»;

considerato che:

come evidenziato dal giornalista Mauro Meggiolaro su «Il Fatto Quotidiano» del 26 marzo 2013, F2i (Fondi Italiani per le Infrastrutture)

«potrebbe far saltare il progetto per il contestato inceneritore di Parma. Il documento "strettamente riservato e confidenziale", datato 22 febbraio 2013» e oggetto dell'articolo, «è indirizzato a Iren SpA (...) ed è firmato» dall'ingegner «Vito Gamberale, amministratore delegato di F2i, il fondo controllato da Cassa Depositi e Prestiti»;

nell'articolo citato si legge che F2i «sarebbe pronto ad acquisire il 49 per cento di Iren Ambiente – la società che gestisce gli impianti di smaltimento di rifiuti del Gruppo Iren – per circa 80 milioni di euro», un'acquisizione condizionata dalle vicende dell'inceneritore di Parma e del PAI (Polo Ambientale Integrato), che «"sarà uno dei punti di forza della joint venture tra il gruppo energetico e F2i"». Senza l'accensione del forno inceneritore di Parma, infatti, «rischia di non concretizzarsi l'accordo Iren Ambiente e F2i e con esso il previsto "abbattimento" dei debiti» di Iren SpA, un rischio che sembra farsi più concreto, come si evince dal medesimo articolo;

nello stesso articolo si legge: «Nella lettera Vito Gamberale ricorda infatti che l'avvio del procedimento penale in relazione a presunti illeciti connessi alla progettazione e costruzione del PAI "ha comportato l'integrazione e la modifica della struttura dell'accordo di investimento di F2i". F2i ha richiesto "pareri legali" circa "eventuali rischi di confisca o demolizione del PAI" per tutelare la posizione del fondo dalle "eventuali conseguenze negative derivanti dal citato procedimento penale". Ma i pareri dei legali di Iren "non hanno escluso o considerato comunque remoto che il PAI possa essere oggetto di confisca o demolizione" (...) e, conseguentemente, secondo F2i "non si sono soddisfatte le condizioni dell'investimento"»;

sempre a quanto si apprende dalla citata fonte, nella lettera dell'amministratore delegato di F2i si fa inoltre riferimento al fatto che, «in conseguenza dell'ordinanza del Tribunale del Riesame di Parma del 5 dicembre 2012, i legali di Iren "hanno evidenziato la possibilità di incollazione con riferimento all'ipotesi corruttiva"»;

sempre in tale lettera, «si evidenzia la possibilità che la vicenda processuale si sviluppi con un aggravamento "della impostazione accusatoria", che porterebbe a non escludere »nuovi provvedimenti cautelari a valere sul patrimonio della società« o provvedimenti sanzionatori in capo a Iren, per effetto della legge 231/01 sulla responsabilità amministrativa delle società. A impensierire il fondo F2i e Gamberale sono anche le "incertezze circa l'entrata in esercizio del PAI entro la data ultima per beneficiare degli incentivi di legge"». Da qui le conclusioni che trae F2i: «"Allo stato, fino a quando non sarà delineata con chiarezza la risoluzione delle criticità relative al PAI, si ritiene opportuno sospendere l'investimento in IAM"»;

il 25 febbraio 2013 il Comune di Parma, che si oppone alla realizzazione dell'impianto, «ha chiuso il bando per la realizzazione di una "Fabbrica dei Materiali"», ricevendo 3 offerte. Si tratta di un progetto che prevede «un impianto di trattamento meccanico biologico (TMB) dei rifiuti "al fine di minimizzare il ricorso allo smaltimento e di utilizzare

gli stessi materiali come risorsa per fini non solo ambientali ma anche economici e sociali". La «fabbrica dei materiali», già in realizzazione a Reggio Emilia, è un'alternativa all'inceneritore e seguirebbe un modello di trattamento alternativo già sperimentato con successo in altri Paesi, con costi a carico dei cittadini attorno ai 60 euro/tonnellata, contro gli oltre 160 euro/tonnellata indicati dal piano finanziario di Iren per il PAI di Uguzzolo (Parma);

il piano di Iren SpA per la messa in funzione dell'inceneritore si baserebbe, come è prassi, su tempi di ammortamento di 10 anni per le opere meccaniche e 20 anni per le opere civili, con il rischio che la *multituitility* sia costretta a ricalcolare al rialzo la tariffa (160 euro/tonnellata) «visto che l'Unione europea – come espresso da una risoluzione di indirizzo del Parlamento Europeo alla Commissione dell'Aprile 2012 – sembra orientata a vietare l'incenerimento di rifiuti compostabili e riciclabili entro il 2020»;

un eventuale divieto all'incenerimento da parte dell'Unione europea «costringerebbe Iren a ridurre sensibilmente i tempi di ammortamento, cosa che – nella situazione attuale – porterebbe ad un aumento considerevole dei costi a carico dei cittadini. Un motivo in più» (quello economico) «per decidere a favore di un trattamento più sostenibile dei rifiuti», secondo gli oppositori del progetto d'incenerimento,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione dei Ministri in indirizzo, per gli aspetti di propria competenza, riguardo ad investimenti che agli interroganti appaio diseconomici e non in linea con la risoluzione di indirizzo del Parlamento europeo del 20 aprile 2012, come nel caso dell'inceneritore di Iren SpA di Parma, a fronte dell'esigenza di garantire un'economia sostenibile dal punto di vista ambientale, che rappresenta l'unica via per far uscire il sistema Italia dalla crisi economica e sociale degli ultimi anni;

se i Ministri in indirizzo non ritengano che a carico di Iren SpA, il cui piano finanziario, a quanto risulta dall'articolo citato, prevede di far pagare, per lo smaltimento tramite incenerimento, oltre 160 euro per ogni tonnellata di rifiuti, a fronte di sistemi alternativi molto più economici e sostenibili dal punto di vista ambientale, si configuri un forte danno erariale potenziale e un aggravio ingiustificato di costi a carico dell'utenza interessata.

(4-00026)

RANUCCI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 14 del decreto-legge n. 201 del 2011 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 214 del 2011, ha stabilito l'entrata in vigore, a decorrere dal 1° gennaio 2013, della Tares (tributo comunale sui rifiuti e sui servizi), prevedendo sia una tassa a copertura dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, sia un'imposta per coprire i costi relativi ai servizi indivisibili dei Comuni;

chiunque possieda, occupi o detenga a qualsiasi titolo locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani, è tenuto al pagamento della Tares e l'importo dovuto si riferisce all'anno solare nonché alla quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia di attività svolte;

sono state introdotte, con la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità per il 2013), diverse modifiche al regolamento della Tares nonché un differimento dell'entrata in vigore del tributo ad aprile 2013;

successivamente, con l'articolo 1-*bis* del decreto-legge 14 gennaio 2013, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° febbraio 2013, n. 11, è stato posticipato ulteriormente il termine per il versamento della prima rata della Tares al 1° luglio 2013;

considerato che a seguito delle modifiche introdotte con la legge di stabilità per il 2013 e con il decreto-legge n. 1 del 2013, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) ha sollevato diverse criticità sulla Tares così come è disciplinata, ed in particolare in merito alla determinazione della base imponibile, alla gestione del regime transitorio, alle modalità di affidamento della gestione dei rifiuti urbani, alla tempistica e alle modalità di versamento del tributo, nonché all'aggravio delle imposte a carico dei cittadini stimato in circa 2 miliardi di euro rispetto al previgente regime;

considerato altresì che, a parere dell'interrogante:

è necessario rivedere per l'anno 2013 l'articolazione e la scadenza delle rate dei versamenti della Tares, che rischiano di essere accorpate in due sole scadenze, con conseguente ulteriore aggravio per i contribuenti;

la pressione fiscale locale è destinata a crescere ancora proprio a causa delle regole previste dalla Tares e, nel contempo, il calendario dei versamenti sta determinando una crisi di liquidità nelle aziende che rischiano di dover bloccare i pagamenti ai fornitori,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda promuovere l'adozione di urgenti provvedimenti al fine di differire al 1° gennaio 2014 l'entrata in vigore delle disposizioni relative alla Tares, consentendo, in via transitoria per l'anno 2013, a ciascun Comune di applicare il previgente sistema di tassazione dei rifiuti urbani e, anche al fine di contenere la pressione fiscale a carico dei cittadini, demandando a successivi provvedimenti la revisione della disciplina della Tares;

quali misure intenda adottare, in caso di mancato differimento della data di entrata in vigore della Tares, al fine di ridefinire l'articolazione e la scadenza del versamento delle rate onde evitare che, alla data del 1° luglio 2013, i contribuenti debbano provvedere al versamento contestuale di due rate del medesimo tributo.

(4-00027)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-00014, della senatrice Maturani, su un caso di mancato riconoscimento della cittadinanza italiana ad un ragazzo con disabilità;

13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00017, della senatrice Blundo ed altri, sulle ricerche petrolifere in mare, specie davanti alle coste dell'Abruzzo.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 6^a seduta pubblica del 27 marzo 2013, a pagina 38, prima l'annuncio intitolato «Governo, trasmissione di atti per il parere», aggiungere il seguente:

«Documenti, deferimento alla Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo

La relazione al Parlamento predisposta ai sensi dell'articolo 10-*bis*, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196 (LVII-*bis*, n. 1), già annunciata all'Assemblea nella seduta del 26 marzo 2013, è deferita alla Commissione speciale per l'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e di altri provvedimenti urgenti presentati dal Governo.

La Commissione riferirà all'Assemblea secondo i tempi stabiliti nel calendario dei lavori.».